

DOMENICA 21
LUNEDÌ 22
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Cefis vuole migliaia di licenziamenti: è il suo piano a medio termine. Anche i proletari hanno un piano: 35 ore pagate 40 per il lavoro a tutti, 50.000 lire di aumento, lotta contrattuale subito

LUNEDÌ CEFIS INCONTRA I SINDACATI

“Non ho chiesto niente di più di quello che avete concesso alla Pirelli!”

PALLANZA, 20 — Anche oggi alla Montefibre di Pallanza gli operai sono entrati tutti in fabbrica gestendosi autonomamente la produzione. Ieri pomeriggio c'è stata una grande assemblea degli studenti di tutte le scuole che hanno girato in corteo per la città con la partecipazione di molti operai; in tutta la città c'è un clima di mobilitazione; nei capannelli, ai picchetti operai, fra gli studenti c'è una diffusa e generale volontà di lottare contro il governo Moro, con la consapevolezza che i problemi non si potranno mai risolvere con un governo di questo tipo che ammazza nelle piazze e licenzia nelle fabbriche.

Oggi a Roma al termine di una mattinata di incontri incrociati tra Cefis, La Malfa e sindacati verso le 16 le parti si sono accordate sul rinvio a lunedì della trattativa congiunta

ALL'ASSEMBLEA DEI PROFESSIONALI

1.000 delegati studenteschi da tutta Italia

ROMA, 20 — Quasi 1.000 delegati provenienti da tutta Italia hanno dato vita all'assemblea nazionale degli studenti professionali, che si è svolta a Roma, nella facoltà di Economia e Commercio.

Erano presenti delegazioni da Torino, Roma, Palermo, Taranto, Bari, Firenze, Siena, Ragusa, Pisa, Alessandria, Sulmona, Chieti, Cuneo, Pescara, Cosenza, Parma, Brescia, Catania, Frascati, Lanciano, Benevento, Spezia, Nuoro, Tivoli, Santa Maria Cognata Vetere, Lamezia Terme, Napoli, Avezzano, Castelbano, Genova, Verona, Ravenna. Mentre scriviamo il dibattito è ancora in corso. Gli interventi, tutti carichi di combattività, si sono incentrati sul bilancio delle lotte di questi primi mesi, sul carattere nuovo che il movimento ha espresso, soprattutto con la scesa in campo delle studentesse.

E' stata approvata una mozione presentata da una compagna del liceo Sarpi di Roma, per l'indizione di una assemblea nazionale dei delegati di tutti gli studenti da tenersi a febbraio.

Sul dibattito e gli interventi, torneremo nei prossimi giorni. Martedì pubblicheremo la mozione dell'assemblea. Va organizzata la diffusione in tutte le scuole.

sotto la direzione del ministro del lavoro Toros.

Questa mattina alle 10,30 La Malfa ha ricevuto Cefis a Palazzo Chigi alla presenza di Toros e Donat Cattin; l'urgenza della mediazione non è solo determinata dal-

la volontà di riprendere subito il colloquio con i sindacati sul piano a medio termine quanto di evitare che la situazione a Pallanza, Verbania e al Vallesusa diventi ancora più tesa.

(Continua a pag. 6)

Aumentati per la quinta volta i prezzi della Fiat

ROMA, 20 — Da qualche settimana quando apre bocca l'avvocato Gianni Agnelli lo fa per esprimere un «cauto ottimismo». Oggi finalmente vengono svelate le ragioni di tanta spavalderia: una brevissima nota diffusa dalla Fiat informa infatti che dalla scorsa notte i prezzi delle sue vetture sono stati aumentati ancora una volta. Si tratta del quinto aumento in un anno ottenuto però questa volta con un «fine» stratagemma degno dei più astuti truffatori e di una politica tariffaria di rapina simile a quella dell'attuale governo Moro-La Malfa. Si tratta per la precisione di un aumento non dei listini bensì delle cosiddette «spese accessorie» fino a pochi giorni fa fissate sulla cifra di 56.000 lire uguali per tutti i modelli. Questa cifra viene ora accresciuta di 39.200 lire per la 126, di 56.000 lire per la 127 e di 77.200 per la 128 attraverso il cambiamento dell'espressione «franco concessionario» in «franco fabbrica». Questi soldi che finiscono tutti nelle tasche di Agnelli costituiscono un nuovo formidabile contributo al rilancio del carovita, della quale, come sempre, il padrone della Fiat intende dare il buon esempio.

I DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI NAPOLI A ROMA

“Oggi abbiamo ottenuto 50.000 lire: è una prima vittoria. Torneremo per conquistare un posto di lavoro stabile e sicuro”



ROMA, 20 — Sono ritornati di nuovo questa mattina alle 10 i disoccupati organizzati di Napoli, accolti alla stazione dagli altri che erano rimasti a Roma per tenere con continuità la mobilitazione iniziata con la manifestazione di giovedì. In 2000 circa si sono subito organizzati in corteo per raggiungere il ministero del Bilancio dove si doveva tenere una riunione interministeriale per decidere sui singoli obiettivi portati avanti dal movimento dei disoccupati organizzati. Insieme ai disoccupati erano presenti molti studenti di Roma e molti compagni. Sotto il ministero, mentre si organizzava la delegazione, e mentre si decideva di percorrere in cerchio, tutto intorno al palazzo del ministero in corteo fino a quando la delegazione non

fosse salita, le forze dell'ordine, schierate in forze, hanno tentato di provocare. Il pretesto l'hanno trovato quando una macchina cercava di passare fra i disoccupati e una compagna si era avvicinata per spiegare perché non poteva farlo. Un sergente dei carabinieri, staccatosi improvvisamente dal gruppo colpiva la compagna ad una spalla facendola cadere.

Tutti i disoccupati e i compagni si sono subito schierati per impedire qualunque iniziativa che spezzasse la manifestazione. Momenti di tensione molto forti sono stati controllati dal servizio d'ordine dei disoccupati organizzati, che già si preparavano a respingere qualunque attacco con i bastoni di una staccionata. Polizia e carabinieri sono

(Continua a pag. 6)

Palermo: i proletari fanno un confronto di programma con chi prepara la nuova giunta

A pag. 2

La FLM e le trattative contrattuali:

«sconto» di 8 ore per l'Intersind

A pag. 6

Torino: comitato di lotta per il prezzo politico del metano da riscaldamento

La giunta di sinistra propone una diminuzione irrisoria - I sindacati per l'autorizzazione intesa come forma di «pressione» sulle trattative

TORINO, 20 — L'aumento del prezzo del metano da riscaldamento è un'altra occasione di lotta nei quartieri ma è anche un esempio particolarmente chiaro dei cedimenti sindacali e dei vicoli ciechi in cui si è messa la politica delle giunte di sinistra (in questo caso comune e regionale).

Ricapitoliamo i fatti. Il governo Moro nella sua politica di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori, decide, per mezzo del CIP, l'agosto scorso di consentire l'aumento del prezzo del metano. Gli aumenti proposti dalle società, (il 30 per cento sono municipalizzate) che nelle varie provincie distribuiscono il metano sono altissimi. A To-

rino, oltre al nolo contatore che aumenta di tre volte, si passa dalle 36 lire al m.c. alle 59 e 65 lire al m.c., rispettivamente per il metano da riscaldamento centralizzato e individuale.

Contro questo aumento vergognoso che praticamente raddoppierà il prezzo da riscaldamento, la giunta di sinistra ha occasione di mostrare come usa il potere di cui è in possesso, anziché prendere atto dei bisogni popolari e delle immediate reazioni dei quartieri contro ogni aumento, entra nella logica dell'efficienza capitalista dell'impresa, in questo caso l'Italgas.

La giunta fa i conti, dice che in effetti c'è qualche errore nei conti dell'Italgas,

e «forse» anche qualcuno che ci vuole guadagnare troppo, per cui propone che l'aumento sia «solo» da 36 lire a 57 il m.c.

Le organizzazioni sindacali capiscono che in queste condizioni lo sviluppo della lotta autonoma sarà inevitabile all'arrivo della prima bolletta con l'aumento, e respingerà sia l'aumento dell'Italgas, sia quello della giunta (che non è molto diverso).

Fanno così propria la proposta della giunta, proponendo, per far un po' di fumo, una leggera diminuzione del gas domestico, inoltre lanciano l'autorizzazione della bolletta al 75, anche per queste in arrivo che non hanno ancora l'aumento (se si esclude il nolo

contatore).

Si dice chiaramente che si tratta di una forma di pressione sulle trattative in corso e quindi di «tenersi pronti a pagare il resto ad accordo avvenuto».

Non è quindi solo una proposta analoga, anche se aggravata, a quella dell'autorizzazione della luce un anno fa, cioè che rifiuta la volontà di organizzare la pratica del prezzo politico, per difenderlo con l'organizzazione di massa nei quartieri; con questa proposta si tende a creare sfiducia e a spezzare la volontà dei proletari torinesi e che non accetteranno mai di autorizzare la bolletta, con la prospettiva di pagare il resto in seguito, per

(Continua a pag. 6)

VIA IL GOVERNO DI AGNELLI, PIRELLI E CEFIS

Dopo il caso Innocenti e Pirelli, solo per citare i più clamorosi, è esploso ieri il «caso Montefibre». Le dimensioni, più di 5.000 operai concentrati nella sola regione Piemonte colpiti, e i tempi, alla vigilia dell'incontro sindacato governo per la definizione del «piano a medio termine» e mentre al Ministero dell'Industria si svolgeva un'ennesima riunione col sindacato per rivedere le caratteristiche del processo di riconversione del gruppo, della brutale iniziativa di Cefis si spiegano con la previsa volontà della Montedison di far avanzare le proprie posizioni politiche ed economiche nel quadro della battaglia sempre più dura all'interno dello schieramento padronale, che si accisce con l'aggravarsi della crisi, tesa non solo ad accaparrarsi fette sempre maggiori di finanziamenti statali ma anche a condizionare gli sbocchi complessivi del quadro governativo ed istituzionale.

L'arma principale in questo scontro è quella dei licenziamenti; il metodo permette di provare il grado di coinvolgimento del sindacato impegnandolo a contenere e a deviare la volontà di lotta operaia. La vicenda Montefibre, che si trascina dall'aprile del '72, un esempio tra i primi di come il sindacato nello sforzo di dimostrarsi responsabile e disponibile alla contrattazione di programmi di riconversione sia rapidamente passato, di accordo in accordo, da una versione che nobilitava la propria subordinazione ai piani padronali con l'ideologia del nuovo modello di sviluppo fino al puro e semplice appello alla gravità della crisi e alla debolezza della classe operaia.

Nello spiegare agli operai in lotta di Vercelli, Ivrea, Pallanza e dei cotonifici Val di Susa che non bisogna avere una «concezione rigida» dell'occupazione, e che non si doveva arroccarsi in una difesa «campanilistica» delle fabbriche ha profuso tutti i suoi sforzi il PCI, attraverso l'assessore regionale Libertini e proprio pochi giorni fa a Vercelli con Colaanni. Il sindacato dal canto suo, ha utilizzato le minacce e le iniziative sempre più gravi del padrone, per svuotare il contratto, per dele-

gare la difesa dell'occupazione alle trattative centrali delle confederazioni ed ai convegni, delimitando rigidamente le forme di lotta e isolando le iniziative operaie.

Il frutto di questa linea, che affidava tutte le proprie possibilità di ottenere per il sindacato e il PCI un buon margine di contrattazione all'interno della logica della riconversione produttiva e della ripresa dell'efficienza e della competitività del sistema, è quello di rendere ancora più arrogante e prepotente la volontà padronale di rinvicita.

Di fronte alla violenza dell'attacco padronale, alla suicida passività dei vertici sindacali, e alla scoperta complicità del governo Moro, la classe operaia sta costruendo nella lotta intransigente dal basso per la rigidità e il salario, nelle occupazioni delle fabbriche, nella rimessa in marcia degli impianti, nella imposizione di forme di lotta radicali, nell'uso delle scadenze generali del magro calendario sindacale di scioperi, nel rapporto di lotta con gli altri reparti del proletariato, primi fra tutti i disoccupati, nello scontro con le burocra-

(Continua a pag. 6)

ULTIM'ORA

MILANO, 20 — Dieci compagni sono stati fermati durante gli scontri che questa sera hanno opposto i fascisti del Fronte della Gioventù e i carabinieri ai compagni intenzionati ad impedire che i missini potessero tranquillamente fare «convegni anticomunisti» e scorzare per la città.

Numerosi fascisti sono ricoverati all'ospedale. La polizia ha sparato numerosi colpi. Mentre scriviamo molte migliaia di compagni stanno stringendo d'assedio i fascisti.

TORINO, 20. — 10.000 compagni hanno partecipato ad una entusiasmante manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria contro il governo Moro. Al comizio ha parlato tra continui applausi un dirigente dei disoccupati di Napoli.

PROCESSO «30 LUGLIO»

La sentenza di condanna è già decisa dal «procuratore generale» De Marco e dal presidente Zamagni!

TRENTO, 20 — Le ultime udienze del processo 30 luglio contro 48 antifascisti tra operai, sindacalisti e militanti di Lotta Continua hanno smascherato definitivamente le reali intenzioni del tribunale di Trento presieduto da Romolo Zamagni: arrivare, a costo di coprire qualunque illegalità e di commetterne altre, nuove, alla condanna «esemplare» del compagno protagonista della straordinaria mobilitazione antifascista del 1970 alla Ignis. Sulle due successive ordinanze di lunedì 15 e venerdì 17 — che coincidono con la volontà repressiva sia dei fascisti che del procuratore generale De Marco, e dei vertici reazionari della magistratura, della DC e dei corpi dello stato — ordinanze con le quali il tribunale ha calpestato nel modo più spudorato tutti i più elementari diritti della difesa e avallato tutte le incredibili illegalità dell'istruttoria, torneremo ampiamente sul giornale di martedì.

Intanto si sta preparando la più forte e ampia risposta unitaria, tanto sul piano processuale quanto su quello politico generale e della mobilitazione di massa, con il coinvolgimento a livello locale e regionale, di tutte le forze sindacali e politiche antifasciste.

UN NUOVO MODO DI FARE LE LE GIUNTE

Palermo invasa la sede DC dai senza casa

Interrotta la riunione sulle trattative per la nuova giunta a cui partecipano DC, PRI, PSDI, PSI e PCI: i proletari si fanno ricevere e fanno un confronto di programma

PALERMO, 19 — Questa è la cronaca di una giornata «tranquilla» sul fronte della lotta per la casa, dopo le occupazioni, i cortei e lo sciopero generale dei giorni scorsi. Mentre in diversi quartieri si tengono assemblee dei comitati, il SUNIA convoca alla Camera del Lavoro un'assemblea per discutere sulle case popolari.

I proletari in lotta per la casa partecipano numerosi e con diversi interventi egemonizzano l'assemblea che si conclude con l'indicazione di presidiare la piazza del Comune oggi, mentre si tiene il consiglio comunale che deve eleggere la nuova giunta. Verso la fine dell'assemblea si viene a sapere che nella sede della DC sono riuniti i rappresentanti di PCI, PSI, PRI e PSDI, per concordare il programma della nuova giunta. Una delegazione di una cinquantina di proletari e di compagni di Lotta Continua raggiunge subito la sede della DC, la invade e chiede di avere un confronto con i rappresentanti dei partiti (erano presenti i segretari provinciali, i capigruppo consiliari e i maggiori notabili dei cinque partiti). Nonostante la resistenza dei funzionari della DC, i proletari si affacciano alla porta della sala dove si tiene la riunione che deve essere interrotta. I partiti costituiscono una delegazione, nella quale mancano i rappresentanti di PRI e PSDI che sono spariti intanto in qualche meandro del palazzo. Agli altri (PCI, PSI, DC) i delegati dei Comitati di lotta spiegano che — visto che per riconoscimento generale il problema della casa è prioritario per la nuova giunta — nessuno più di loro è competente a formulare proposte e a indicare soluzioni. Ai partiti viene chiesto di esprimersi uno per uno sui singoli punti del programma

di lotta dei comitati (assegnazione immediata dei 328 alloggi popolari promessi e requisizione di alloggi privati sfitti da assegnare tenendo conto del criterio della partecipazione alla lotta). Le risposte fornite dai partiti sono tanto ricche di affermazioni di principio, di disponibilità, di buona volontà; quanto povere di impegni precisi e di scadenze. I comitati le ritengono inoddisfacenti e ricordano che il movimento che ha abbattuto Marchelo ha la forza di abbattere anche altre giunte se queste non si confrontano con il loro programma. Tutti i partiti presenti ritengono, poi, di condannare i brutali interventi polizieschi e rifiutano la prospettiva di «soluzione» sul problema della casa affidata ai manganelli polizieschi. Intonando «Lotta Continua» i delegati dei comitati escono quindi dalla sede della DC. Questa iniziativa, per quanto improvvisata, è la prima con cui il movimento di lotta per la casa si appresta ad affrontare un quadro istituzionale completamente nuovo. La lotta per la casa non solo ha fatto esplodere le contraddizioni e ha fatto cadere la giunta di Marchelo: ha affondato il proprio coltello ancora più a fondo mettendo in crisi la compattezza della stessa «banda Gioia», del gruppo di fanfaniani di ferro che erano i padroni assoluti della città. La faida con gli uomini di Ciancimino (ex fanfaniano a sua volta) ne era stata il preavviso intorno al 15 giugno. Lo sviluppo della lotta in queste ultime settimane ha fatto maturare rapidamente la crisi in casa fanfaniana, dove sembra si stia verificando l'ammutinamento dei gregari che cominciano ad abbandonare la nave come i topi quando affonda. Gli



uomini di Gioia sono stati messi in minoranza nel gruppo consiliare democristiano, ed è stata battuta la loro linea politica che puntava ad approvare immediatamente il bilancio e ad aprire dopo una crisi senza soluzione con commissariamento prefettizio e nuove elezioni comunali. E' passata invece la li-

nea opposta, quella del centro-sinistra, aperto al PCI sul programma, ribaltando di colpo una DC — roccaforte fanfaniana in una DC tra le più «aperturiste» d'Italia. Non c'è dubbio che la crisi della giunta DC, PRI, PSDI, del commissariamento prefettizio e nuove elezioni comunali. E' passata invece la li-

importante per il movimento, così come è una vittoria la crisi della giunta Gioia che di quel comitato affari costituiva il cuore. Al tempo stesso la nuova situazione pone al movimento problemi più complessi che in passato. Cambia il rapporto tra forza di sinistra e movimento, e occorre perché in questo

rapporto l'egemonia resti al movimento, un livello più alto e articolato di iniziativa politica. Questo problema è aperto, e oggi il movimento di lotta per la casa lo affronta a modo suo una seconda volta — dopo quella di ieri — presidiando la piazza sotto il palazzo comunale dove si tiene il consiglio.

L'ARRESTO DEI COMPAGNI SPAZZALI E SALVATI

Montatura giudiziaria sotto gli auspici dell'internazionale della repressione

La denuncia del comitato di solidarietà e le prime adesioni pervenute

MILANO, 20 — Giuseppe Salvati e Franco Spazzali, militanti comunisti, in concorso con Walter Abbonanza; oppure Polidori rimane giudice istruttore nonostante la sua particolare posizione che non consente certo un distacco riesame della vicenda. Il giudice Polidori ha notificato agli imputati un nuovo mandato di cattura, nel quale si evita ancora una volta di precisare il contenuto delle dichiarazioni che Von Arb avrebbe reso alla polizia elvetica e si parla di riscontri della semplice presenza fisica di Salvati e Spazzali in Svizzera.

Per colpire Salvati e Spazzali si è atteso con eloquente scelta di tempi che la condanna di Abbonanza fosse confermata in appello (la sentenza di appello è del 12 novembre 1975) al termine di un processo indiziario nel quale non furono mai superate le fondamentali contraddizioni e incertezze sulle prove dell'accusa. L'opinione pubblica democratica ha manifestato con immediate e numerose prese di posizione la consapevolezza della grave portata repressiva e provocatoria di questa nuova iniziativa della magistratura di Varese, la stessa che per troppi anni ha dimostrato una intollerabile debolezza nei confronti dei crimini dello squadrismo fascista.

Giuseppe Salvati: delegato e membro del consiglio di fabbrica della 3 M di Milano San Felice; dirigente del consiglio sindacale della zona; membro della commissione operaia provinciale del PdUP; riconosciuto dai lavoratori come un dirigente delle lotte sindacali che si sono sviluppate in questi anni nella sua fabbrica, uno dei compagni più rappresentativi del movimento di massa, uno fra i più ascoltati e seguiti sindacalisti nelle assemblee della sua fabbrica. La sua azione è sempre stata ispirata ad una volontà unitaria, di ricomporre le contraddizioni interne al movimento, partendo dalle giuste istanze di base, senza cedimento alcuno perché coerentemente rivoluzionario.

Sergio Spazzali: Da vent'anni militante della sinistra italiana attualmente militante del PdUP; attivista sindacale, proibito dalla CGIL scuola. Fra i più attivi promotori e organizzatori della solidarietà militante alle lotte anticoloniali e antimperialiste: dall'Algeria, alla Grecia, al Vietnam, all'America latina, al terzo mondo. Animatore del centro Franz Fanon, e poi del centro di ricerche sui modi di produzione, dove è raccolta una delle più ricche documentazioni sui problemi del terzo mondo. Attivissimo organizzatore di lotte di massa: lotte nei quartieri e per la casa; lotte nella scuola, cui si era dedicato dopo aver lasciato la professione di avvocato per l'insegnamento. Negli anni più recenti si era dedicato anche al problema della difesa dei detenuti politici e all'attività del Soccorso rosso militante. Spazzali è tra coloro che per pri-

SUL CASO FERRAROTTI

La scienza della vaselina

Cari compagni, un altro articolo apparso sull'Unità di oggi sul caso Ferrarotti mi ha fatto venire la voglia di scrivervi per spiegare chi diavolo sia questo signore. Riprendo i fatti così come li riportano i giornali: la settimana scorsa degli studenti (secondo i giornali una minoranza) hanno interrotto per due giorni di seguito le lezioni di Ferrarotti, professore di sociologia al Magistero di Roma, pretendendo, cosa scandalosa, di discutere invece della mensa universitaria, dei libri di testo, delle prospettive di lavoro. Il prof. Ferrarotti con dignità, e molta stizza, ha lasciato l'aula invitando gli studenti allo studio della sociologia perché «l'ignoranza non può essere un sostituto di nulla». (A Roma gli studenti universitari sono 140 mila).

Poi deve essere immediatamente corso a telefonare a qualche amico giornalista di sinistra e nella serata a scrivere un dotto articolo apparso in prima pagina sul Corriere della Sera. Oggi di nuovo sull'Unità il preside della Facoltà di Scienze, Bernardini, in prima pagina con il titolo «Squadrismi all'università». Ma chi è Ferrarotti e chi sono i sociologi? Saviane (uno che scrive per l'Espresso delle cose argute sulla Rai-Tv) lo chiama mergetto mezzobusto del regime. E lui alla Rai Tv appare spesso e può parlare di tutto (purché pagato): è un sociologo per tutte le stagioni. E' uno di quelli che vedono sempre tutte le facce del problema e per non inimicarsi né padroni né operai, non dice mai quello che pensa e si è talmente abituato a questo ruolo che neppure lui sa più cosa pensa. Si fa una tavola rotonda sull'assenteismo e serve un sociologo ed ecco il pronto un Ferrarotti che con padre Mariano e un sindacalista, Storti, spiega i vari aspetti del problema.

Convegni interviste; libri di testo, aborto, famiglia giovani. Sempre lì, pronto, come lo «Stock». Castellina con il suo «3131» era sempre in filo diretto con lui per spiegare alle masse le varie angolature dell'angoscia da cucina. E' lui stesso che si definisce nell'articolo sul «Corriere della Sera», come «sempio del declino del professore semidico. Con un po' di rimpianto spiega che il colpo di grazia al prestigio dei professori l'ha dato «la massiccia entrata nei ruoli dell'università dei professionisti della politica e di un numero considerevole di impiegati dello stato che per una qualche ragione reputano di dover aggiungere alle loro glorie quella del docente pur non disponendo nella maggioranza dei casi di alcuna at-

titudine agli ardentimenti della mente e del carattere al non feticismo della regola che al docente si addicono. Nasce un nuovo tipo di professore, colui che fa il professore come eserciterebbe qualsiasi professione e nello stesso tempo si fa innanzi un nuovo tipo sociale, la figura del gangster accademico, il «brasseur d'affaires» tendenzialmente mafioso e clientelare, ecc. Questo è lui. Se non sbaglio è stato il primo in Italia a ricoprire un incarico di Sociologia. Oggi è un barone affermato, direttore di un istituto e di una rivista, pubblica a firma sua tutte le ricerche che la «manovalanza senza alcuna attitudine agli ardentimenti della mente» gli fa. Nella seconda metà degli anni 50 era ad Ivrea in quella staff di intellettuali con cui Adriano Olivetti voleva lanciare il partito di «Comunità» che fallì sul nascere, Ferrarotti fondò il sindacato aziendale per conto del suo padrone illuminato, che non disdegnava licenziare gli operai iscritti alla CGIL. Egli capi subito già negli anni 50, le grandi possibilità di sviluppo delle scienze sociali. Mussolini per la lotta di classe aveva un motto semplice: bastone e carota. Nel dopoguerra al bastone ci pensò Scelba, si trattava di trovare la carota. E' così che nasce la «sociologia come partecipazione», il «servizio sociale», il «lavoro di gruppo», il lavoro di comunità. Per questi nuovi tecnici e scienziati la lotta di classe era «conflitto sociale». E finanziati dai padroni (Olivetti Agnelli, Esso Shell), dalla CECA, dalla Cassa per il Mezzogiorno ne scoprono di belle. Come il prof. Iacono dell'Istituto di Psicologia di Napoli che, pagato dall'Italsider, arrivò alla conclusione che gli operai di Bagnoli non usavano gli accorgimenti antinfortunistici e quindi aveva-

no molti incidenti perché nel rapporto coi capi nei meridionali c'è un atteggiamento «affiliativo» (cioè ci vedono il padre autoritario e per fargli dispetto non lo stanno a sentire). Una cosa simile voleva sostenere una équipe di tecnici dell'ENPI alla Fiat di Cassino poco tempo fa, ma non ha potuto completare la ricerca perché gli operai a sentir parlare di «frustrazioni infantili» volevano per forza fare l'incidente. Chi sono oggi e che fanno i sociologi? Sono finiti i tempi grigi per la sociologia: oggi in Italia esistono diverse facoltà e istituti che sfornano sociologi a tutto spiano. Con le prime sfornate verso la fine del 60 i sociologi sono entrati nelle industrie a fare l'ultimo tentativo di recupero (e i compagni della Fiat che bene li conoscono, li chiamano «vaselina») o «delegati del padrone», nelle nuove facoltà a costituire il corpo docente, negli istituti, nei centri di ricerca.

Per lo più di sinistra, firmano ogni cosa, vanno a sentire Dario Fo e alle manifestazioni con il «Manifesto» in tasca (L.C. è troppo grossolano); quelli più a sinistra parlano di 150 ore, lavorano per i sindacati, per i consigli di fabbrica, fanno ricerche sul mercato del lavoro e sulla donna. Questi qui sono un po' in crisi negli ultimi tempi: con la fine, nonostante gli sforzi di AO, del «partito dell'FLM» e lo svuotamento dei consigli non sanno più cosa fare. Tutti gli altri, e sono ormai migliaia e ogni anno raddoppiano, stanno a fare i precari all'università, a scrivere domande per l'ingegnamento, a lottare nei corsi abilitanti e come di occupati organizzati. Ma, per carità, non si parli a Ferrarotti di prospettive occupazionali, ma della sociologia come scienza. Antonio Venturini



ORA DEVE CAMBIARE

“I compagni autisti sanno che la loro vita è più importante del giornale, ma immancabilmente continuano a correre...”

Secondo me non si può assolutamente andare avanti in questo modo. Spedire il giornale in questo modo non è possibile. In questo ultimo mese l'orario di uscita del giornale andava dalle 20 alle 20,30 facendo correre ai compagni parecchi rischi. Uno è che giornalmente i compagni autisti rischiano la vita per far sì che gli operai, gli studenti e i democratici trovino Lotta Continua in edicola. I compagni responsabili dicono agli autisti di non andare a velocità folle e che è meglio perdere qualche regione, come del resto succede tutti i giorni. Ma anche se questi compagni sono d'accordo a parole, poi nei fatti fanno tutto il contrario, e per andare a Fiumicino, che di solito ci vogliono 20 minuti, ci mettono di fatto 11 minuti rischiando così al 90 per cento la vita. I compagni capiscono benissimo che la vita loro è più importante del giornale, ma immancabilmente continuano a correre. I compagni della diffusione vogliono inoltre che il giornale esca presto perché se no perdiamo continuamente qualche regione intera. Di questo problema ne abbiamo già parlato coi compagni della redazione, che hanno colpa solo indirettamente perché gli articoli arrivano sempre troppo tardi e anche loro sono in pochi. Anche i compagni carrellisti sono incazzati perché per caricare gli aerei fanno cose folli. Molte volte perdiamo il Trentino e la Liguria che ripartono da Milano all'una perché il giornale arriva tardi e i nostri compagni sono costretti a scegliere o l'una o l'altra regione. Inoltre debbono anche loro correre come folli. Fulvio di Venezia per andare a Bologna a ritirare il giornale ha slittato in curva sopra il ghiaccio ed è andato a sbattere contro un palo dividendo la macchina in due. Un'altra volta è successo che andando a Milano sull'autostrada abbiamo sorpassato a destra un T.I.R. sperando che ci vedesse, ma invece stringeva sempre più e allora ci siamo messi a suonare come matti. Per questa volta ci è andata bene, ma non possiamo più correre questi rischi. Insomma, compagni lo volete capire o no!!! Gli articoli devono arrivare prima delle 17. Dobbiamo rafforzare il giornale facendo venire nuovi compagni, perché così non ce la facciamo più. Anche i soldi arrivano sempre solo quando stiamo affondando e il giornale rischia di non uscire più. Facciamo tutti uno sforzo perché il giornale esca e esca presto per far sì che tutti i proletari lo ricevano, senza rischiare la vita dei compagni che servono da vivi e non da morti. **Tullio, della diffusione**

DA MASSA CGIL-CISL-UIL SMENTISCONO IL CONFEDERALE FORNI E L'UNITA'

Pensioni: chi ritarda i pagamenti?

Stralciamo da una lettera delle sezioni sindacali CGIL, CISL e UIL dell'INPS di Massa Carrara, in risposta ad un articolo di Forni apparso sull'Unità contro la lotta dei parastatali, accusati di causare ritardi agli aumenti delle pensioni. (...) Smentiamo assolutamente che l'aumento delle pensioni sia minimamente messo in pericolo dalla forma di agitazione consistente nel non utilizzare i terminali per le trasmissioni. I dati di quelle operazioni sono infatti memorizzati e gestiti dal Centro Elettronico e assolutamente indipendenti dalla fornitura di dati provenienti dalle Sedi Provinciali. Se con questa mossa qualcuno ha voluto anticipare una copertura alle insufficienze del Centro Elettronico, ciò non fa che confermare la nostra tesi ed il senso della nostra lotta. Circa lo sperpero che una distorta applicazione delle procedure automatizzate provoca, sono già apparsi fior di articoli su lo Espresso (a proposito del costituente Centro Elettronico I.N.A.I.) e su «Tempo» (a proposito della I.N.P.S.) (...)

parte, che, punta da noi, esce allo scoperto. Ci rammarichiamo che molti sindacalisti non abbiano ancora compreso il significato di quanto andiamo esponendo (...)

È non è nemmeno vero che noi colpiamo gli utenti, ai quali noi della periferia e solo noi siamo veramente vicini. Siamo organizzati in modo da liquidare le pratiche; si guadagna nella liquidazione il tempo non impiegato nella trasmissione; cessata la lotta si trasmetterà quanto è stato accantonato e gli utenti non subiranno ritardi. Pretendiamo, per la nostra dignità di lavoratori e di democratici, l'integrale pubblicazione di quanto stiamo esponendo, allo scopo di ristabilire la verità, anche perché siamo stanchi di subire la congiura dei linciaggi morali contro una categoria di lavoratori che da anni si è fatta carico di una battaglia democratica per avere degli Enti utili, al servizio della collettività, eliminando i carrozzoni clientelari che la dissanguano. Non si dimentichi che la somma che l'I.N.A.I.L. pretenderebbe di spendere per un inutile Centro Elettronico è quanto basterebbe al riassetto di tutti i pa-

ATTIVO NAZIONALE RESPONSABILE CELLULA UNIVERSITA'

Domenica 4 e lunedì 5 a Roma (in luogo da decidere) ore 9 attivo nazionale responsabili cellule università. O.d.g.: elezioni dell'11 febbraio, stato del dibattito sul documento nazionale, le vertenze nazionali sul presalaro e servizi. E' tassativa la presenza di tutti, se necessario anche il 6. Il dibattito nelle sedi deve essere esaurito assieme a tutte le componenti di partito entro il 4. Ciascuna sede deve portare una relazione scritta sullo stato dell'intervento.

Il cammino della lotta

12 DICEMBRE: QUANTO SI HA DA RACCONTARE!

Gli operai, gli studenti, i disoccupati che sono tornati dalla grande manifestazione di Napoli ne hanno da raccontare: hanno visto uniti i proletari del nord e del sud, hanno visto sul palco (su nel cielo) i tre segretari delle confederazioni che, visto che nessuno li applaudiva (e anzi la maggior parte li fischiava sonoramente) si applaudivano da soli e non dicevano nulla perché di cose non ne hanno da dire, e le cose cattive non osano dirle. Ma soprattutto hanno visto e sentito gli slogan sulla riduzione di orario, hanno sentito un compagno dirigente dei disoccupati, di quelli che i sindacalisti chiamano esasperati, di quelli del « tozzo di pane », parlare a nome dei suoi quindicimila compagni organizzati (tanti come una grande fabbrica) degli obiettivi della lotta, salutare i compagni di tutta Italia, narrare la propria esperienza, e soprattutto esprimere la fiducia nelle masse (abbiamo visto le foto dello striscione « operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati »); una lotta che dura ormai da molti mesi, quella dei disoccupati di Napoli e possiamo dire, senza paura che sia un parolone, che una forza e una coscienza politica così da parte di un movimento dei disoccupati non si è mai vista in tempi recenti nei paesi capitalistici.

I disoccupati per parte loro hanno avuto la conferma davanti agli occhi di ciò a cui si sono sempre riferiti: la forza eccezionale della classe operaia italiana. A questa giornata eccezionale, nella quale Lotta Continua ha avuto un ruolo determinante, i sindacalisti non hanno saputo rispondere che con l'imbarazzo e minacciando sanzioni disciplinari; in alcuni posti hanno anche provato a metterle in atto, ma come è difficile convincere qualcuno che li asseconda...



ABORTO: UNA LEGGE CONTRO LE DONNE

LUNEDÌ 15 — Il governo Moro si appresta a presentare il piano a medio termine; i sindacati si preparano a chiedere il congelamento dei licenziamenti, per dargli credibilità. Il piano prevede tanti sussidi ai padroni, tanti licenziamenti immediati, e tanti soldi alla cassa del Mezzogiorno, da sempre portafoglio del regime democristiano: PCI e confederazioni hanno detto da tempo che è un piano su cui si può discutere. Intanto la stessa fretta il governo ce l'ha per trovare un compromesso sulla legge per l'aborto; in un balletto osceno si uniscono e si dividono DC, PRI, MSI, PSI, PLI, PCI: una cosa comune hanno tutti chiaro: la volontà di autodecisione della donna conta meno del due di briscola.

A Pisa intanto, in un assurdo processo contro Adriano Sofri ed Andrea Battistoni, accusati di aver detto che Franco Serantini era stato barbaramente ucciso dalla polizia, il PM conferma: « Serantini fu barbaramente ucciso dalla polizia, non si può escludere che non vi fossero ordini dall'alto ».

I vescovi italiani si rifanno vivi: dopo le dichiarazioni del cardinale Poletti di Roma (« non permetteremo che la capitale d'Italia diventi marxista »), la CEI afferma che l'aborto è un reato, e che il marxismo e il comunismo condannano alla schiavitù; si sentono in piena campagna elettorale e credono, forse perché fuori dal mondo, di essere ancora ai tempi del '48. La migliore risposta gli viene il giorno dopo.

LA RISPOSTA AI VESCOVI VIENE DA PALERMO



MARTEDÌ 16 — I senza casa occupano la cattedrale di Palermo, dopo aver occupato un palazzo privato sfitto, essere stati sgomberati brutalmente, avere risposto ad una carica brutale della RAI: nella chiesa è entrata la lotta proletaria, e il cardinale non fa paura: « Lui ne ha tante di case, ce ne dia una, o un monastero... » dice un occupante. Il cardinale scende dalla sua torre, poco dopo torna anche la polizia; ma tutti e due giocano sulla difensiva, chi conduce la battaglia sono i proletari in lotta per la casa. Alla commissione sanità e giustizia si aggiunge l'accordo sull'aborto: non decide la donna, ma il medico. Il PCI: « grande conquista ».

intendendo probabilmente che è riuscito a non fare cadere il governo.

Trapela la notizia che la Fiat vuole attuare tredicimila licenziamenti; i sindacati si dicono stupiti. Una settimana prima Lotta Continua aveva pubblicato un documento riservato per i dirigenti Fiat in cui si diceva che per il '76 si prevedevano licenziamenti, caduta degli investimenti, inflazione.

Nelle scuole, nel mezzo di un'ondata di lotte guidata dagli studenti professionali (da Torino, a Lecce, alla Sicilia), seconda tornata delle elezioni per i decreti delegati, occasione cercata da Malfatti per un rilancio della destra nelle scuole: poca partecipazione, ma ovunque successo delle liste di sinistra, con particolare forza delle liste dei consigli dei delegati studenteschi.



TEMPI DURI PER I SINDACALISTI

MERCOLEDÌ 17 — Tempi duri per i sindacalisti: alla Pirelli Bicocca le assemblee respingono l'accordo sui prepensionamenti (licenziamenti mascherati) e costringono due dirigenti sindacali a lasciare precipitosamente la sala.

Alla Breda Siderurgica di Milano, dove gli operai bocchiano un accordo filo padronale su cassa integrazione, ponti, assunzioni, stessa scena. Il giorno dopo toccherà a Ponzetti della CISL davanti a quindicimila parastatali che non gli lasciano finire il comizio.

A Mestre mobilitazione dei soldati della caserma Mitter contro gli arresti di 11 lagunari: i soldati prendono il microfono nelle chiese, nelle scuole, nelle sale da ballo; si preparano manifestazioni. Intanto sulle lotte in caserma il ministero della Difesa chiede la censura e i giornali si adeguano di buon grado; il comportamento del PCI è particolarmente vergognoso e come tale viene riconosciuto.

Alla Fiat Mirafiori per tutta la settimana un crescendo di scioperi irregolari, per i passaggi di categoria, contro i trasferimenti; davanti all'immobilismo, o al boicottaggio sindacale, gli operai si organizzano autonomamente.

I DISOCCUPATI A ROMA (E VINCONO)



GIOVEDÌ 18 — Iniziano le trattative FLM Confindustria; le posizioni sono chiare; l'FLM chiede molto poco, la Confindustria non vuole nemmeno trattare; soluzione, non si rompe come tutti si aspetterebbero (i tempi sono cambiati!), l'FLM annuncia dodici ore di sciopero per metà gennaio, e buon Natale a tutti.

I disoccupati di Napoli vengono di nuovo a Roma, e annunciano che ci staranno fino a quando non sarà dato il « premio di lotta » promesso dal governo. La loro forza riempie le strade a loro si uniscono operai e studenti. Si va al collocamento, si incontrano i disoccupati di Roma, si va nelle scuole.

A Lecce la Harry's Moda viene di nuovo occupata, dopo che il padrone si è rifiutato di stare agli accordi presi la settimana prima. A Torino dietro alle fabbriche occupate 10.000 operai in corteo. A Marghera Cefis usa di nuovo la mano pesante e gli operai rispondono con la mano pesante: scioperi duri, cortei dentro il Petrolchimico, fermata degli impianti che Cefis vorrebbe continuassero a marciare. A Mestre tremila studenti in corteo chiedono l'immediata liberazione degli undici della Matter. Proteste in numerose altre caserme. A Roma gli studenti dell'Armedini sono in assemblea con il compagno Teracini per ribadire l'impegno di lotta contro gli assassini di Pietro Bruno.

CEFIS ALLUNGA LA LISTA

VENEDÌ 19 — Eugenio Cefis decide la serrata della Montefibre di Vercelli e di Pallanza, e annuncia la chiusura per fine anno del cotonificio Vallesusa. Gli operai rispondono entrando in fabbrica a Pallanza e a Vercelli. I sindacati rifiutano di incontrarsi con il governo se non viene ritirata la provocazione della Montedison; il governo e i padroni dei licenziamenti sono sempre più in crisi. La forza dei proletari può sconfiggerli. A Roma i disoccupati di Napoli strappano il premio di lotta. A Torino le organizzazioni rivoluzionarie scendono in piazza contro il governo.



MILANO: il corteo degli operai della IRE - Philips

A Siena e a Napoli rifiutato il « ponte »

MILANO, 20 — Duemila lavoratori del gruppo IRE-Philips hanno partecipato, ieri mattina, alla manifestazione che da piazzale Loreto, attraverso le vie del centro si è diretta sotto la sede centrale della Philips. C'erano folte delegazioni provenienti dalle varie fabbriche del gruppo, quelle del Trento, di Siena, di Varese.

E' stata questa una delle prime risposte dei ventimila lavoratori del gruppo agli attacchi all'occupazione e alle manovre intimidatorie messe in atto dalla direzione. Nell'incontro svoltosi a novembre, la IRE aveva respinto la richiesta avanzata dal sindacato sulla garanzia per l'occupazione e per l'orario di lavoro per il '76 e annunciato la messa in cassa integrazione per gli stabilimenti di Trento e di Cassinetta (Varese), rispettivamente per il periodo dal 15 dicembre al 7 gennaio, e dal 18 dicembre al 7 gennaio.

I lavoratori dei due stabilimenti, rispettivamente lunedì 15 e giovedì 18, in coincidenza col primo giorno di cassa integrazione, si sono recati egualmente in fabbrica. Anche i lavoratori degli stabilimenti di Siena e di Napoli hanno deciso di entrare in fabbrica il 2 e il 5 gennaio, rifiutando il « ponte » deciso dalla direzione.

A questi attacchi e minacce all'occupazione si devono aggiungere i provvedimenti disciplinari contro delegati delle fabbriche del gruppo e il licenziamento di un delegato dello stabilimento di Trento, Santoni, che è intervenuto questa mattina al comizio svoltosi sotto la sede Philips.

Snia di Varedo - Ai trasferimenti si risponde: "voLETE personale? Fuori ci sono 360 operai a 0 ore da molti mesi"

Come un esecutivo, « allergico » alla lotta, è stato costretto a proclamare uno sciopero di tutta la fabbrica contro gli spostamenti - Il contagio degli scioperi degli elettricisti agli altri reparti in produzione

MILANO, 20 — Sono ormai molti mesi che nei reparti dello stabilimento Snia di Varedo si stanno vivendo grosse mobilitazioni contro l'aumento della fatica e contro la mobilità.

Certamente la lotta più significativa è stata quella degli elettricisti: messi in cassa integrazione, come tutti gli operai della manutenzione, in primo momento a 24 ore e poi a 32, ne hanno ottenute le scorse settimane il completo ritiro dopo un braccio di ferro con la direzione.

Di fronte alle lamentele dei capi « per il loro scarso impegno nel lavoro » mentre in realtà si era sotto organico e ad orario ridotto, tutti gli elettricisti si sono mobilitati autonomamente, chiedendo l'immediato ritiro della cassa integrazione, facendo improvvisi scioperi e portando avanti direttamente la trattativa con la direzione, senza delegare niente all'esecutivo che è notoriamente allergico alla lotta.

La Snia ha dovuto cedere, portando l'orario a 40 ore, tentando contemporaneamente però di dividere gli operai della manutenzione da quelli della produzione sulla questione degli organici. Tentativo mal riuscito perché in breve anche i reparti più importanti della produzione sono entrati in lotta per l'aumento degli organici, contro i carichi e i ritmi (l'organico è diminuito di oltre 500 unità nel giro di pochi anni, escludendo gli operai in cassa integrazione a 0 ore).

Così allo Stiro e alla Bobinatura, reparti chiave della produzione, sono continuate, dal ritorno delle ferie, le fermate autonome ed una vertenza è aperta su questi problemi. Mentre l'esecutivo porta avanti stancamente questa trattativa, senza nessuna volontà di far cambiare le cose e cioè di far riaprire le assunzioni, la lotta viene organizzata autonomamente nei reparti sulle proposte dei compagni di Lotta Continua.

Lo stesso tipo di trattativa il sindacato sta tentando di portarla avanti con i trasferimenti (oltre 170 dalla manutenzione alla produzione) che la direzione ha chiesto nei giorni scorsi. Tutti chiaramente hanno visto cosa si nasconde dietro questa manovra: non solo il tentativo della Snia di garantirsi per un certo periodo un grosso aumento della produzione, ma soprattutto la volontà di andare entro breve tempo alla chiusura dello stabilimento di Varedo che sempre

è stato all'avanguardia nelle lotte nel gruppo e che non è stato mai « normalizzato » dalla repressione dei dirigenti e dai venduti della UILCID.

Sintomo di questa volontà sono: la chiusura delle viscose, che ha portato 360 operai fuori dalla fabbrica in cassa integrazione a 0 ore per un minimo di due anni, avvenuta lo scorso inverno.

I macchinari dei reparti chiusi sono stati portati via e non si parla di mettere nuove produzioni.

Allontanare 170 operai dalla manutenzione significa voler abbandonare gli impianti che già sono vecchissimi ed in pratica voler andare verso la fermata di tutte le macchine. Di fronte a tutto questo il sindacato è stato immobile, ha accettato prima la cassa integrazione a 0 ore ed ora vorrebbe accettare i trasferimenti.

Appena saputo la notizia dei trasferimenti l'esecutivo, ormai screditato agli occhi di tutti gli operai, è stato costretto dalla volontà operaia a proclamare uno sciopero che è stato il più grosso momento di mobilitazione che si è avuto alla Snia di Varedo dopo la chiusura della vertenza aziendale.

Tutti i reparti sono stati spazzati da cortei, nessuno è rimasto a lavorare, neanche i capi; poi tutti gli operai sono andati alla palazzina dei dirigenti, invadendola e imponendo la sospensione dei trasferimenti che la Snia voleva far subito.



REGGIO EMILIA

Due piccole fabbriche contro i ponti

REGGIO EMILIA, 20 — Alla Bertolini Idromeccanica, una piccola fabbrica di 80 operai, il padrone aveva ventilato l'opportunità di un ponte natalizio di 5 giorni, dal 24 al 7. Gli operai e gli impiegati si sono riuniti in assemblea e su proposta di un compagno impiegato, hanno deciso unanimemente, che di ponti in fabbrica non se ne parla.

Ne è nata una bellissima discussione che ha fatto emergere la volontà degli operai di questa piccola fabbrica di farsi carico di un obiettivo generale come il rifiuto dei ponti, anche laddove, come è il caso della Bertolini Idromeccanica, non esistono pericoli immediati di attacco al posto di lavoro.

Alla Cila, un'altra piccola fabbrica di 100 lavoratori circa, il padrone Maramotti, che è anche proprietario della Max Mara, ha chiesto 55 licenziamenti, ponendo l'ultimatum: o accettate o chiudo la fabbrica.

Gli operai, che negli ultimi mesi avevano subito un notevole calo di occupazione (ogni volta che il padrone ha « riconvertito » la produzione, il numero degli occupati è diminuito) hanno deciso di respingere il ricatto padronale e nello stesso tempo di rifiutare ogni ponte nel periodo natalizio.

Questi esempi dimostrano come, anche nel settore delle piccole fabbriche, che oggi a Reggio Emilia è il più colpito dall'attacco padronale, si stanno formando i presupposti per la ripresa dell'iniziativa operaia, tesa a contrastare i padroni direttamente sulla questione del posto di lavoro, dell'occupazione.

TORINO

Mirafiori - Se non arrivava l'ambulanza si fermava tutta l'officina

TORINO, 20 — Dopo una serrata ad oltranza durata tutta la giornata di giovedì è ripreso venerdì mattina lo sciopero delle infermerie delle presse di Mirafiori, indetto presumibilmente dalla direzione Fiat ed attuato come forma di protesta per il ferimento del medico Solera ad opera delle Brigate Rosse, con gravissime ripercussioni per gli operai, essendo aperta solo l'infermeria centrale: tanto è vero che a un capo, che si era ferito ad una mano è stato dato come rimedio una bicicletta. Stamattina alle 8, dopo l'infornatura di un'operaia, l'officina 78 è scesa in lotta ed ha tenuto un'assemblea davanti agli uffici e alle infermerie dove, dopo aver valutato questo sciopero delle infermerie come una provocazione Fiat ed aver ribadito che non devono essere gli operai a subire le gravissime conseguenze, richiedeva immediatamente un'ambulanza sul posto, altrimenti entro mezz'ora gli operai sarebbero scesi in sciopero in tutta l'officina. La direzione ha ceduto imponendo per le nove l'apertura delle infermerie e un'ambulanza tra le 8,30 e le 9.

MILANO

Grave provocazione contro un delegato dell'Innocenti

MILANO, 20 — Sarà processato lunedì prossimo con rito direttissimo, Cesare Massimigliani, delegato dell'Innocenti arrestato due giorni fa durante una perquisizione in casa sua, per detenzione di una pistola Flobert cal. 6, cioè una scaccianeri.

La perquisizione era stata ordinata dal sostituto procuratore Fino che si occupa dell'indagine sul ferimento del dirigente dell'Innocenti - Leyland, Di Marco, sulla base di nessun indizio se non « che erano sorti motivi di sospetto per la somiglianza del Massimigliani con il fotofit dello sparatore ».

Per questo motivo quindi, è stata ordinata la perquisizione ed è stato fatto un confronto con Di Marco e una testimone che naturalmente non hanno riconosciuto il compagno Massimigliani, il quale però continua a restare in galera perché lunedì deve essere processato per la detenzione della pistola, comunque, secondo quanto riferiscono i giornali anche sul caso Di Marco, l'inchiesta continua.

Massimigliani è assolutamente estraneo alla sparatoria, come lo stesso Di Marco ha dovuto riconoscere, il magistrato non ha in mano alcun elemento che possa giustificare la sua messa sotto accusa; la polizia, come già aveva fatto subito dopo l'episodio, d'accordo con la direzione, tenta di trovare un collegamento tra il ferimento di Di Marco e gli operai avanguardie della lotta dentro la fabbrica.

Per questi motivi la provocazione contro Massimigliani non può essere tollerata.

Dalla Fargas l'invito: "Natale con le fabbriche in lotta"



MILANO, 20 — « Natale con le fabbriche in lotta » è il titolo del volantino distribuito ieri mattina dagli operai della Fargas davanti all'ufficio di collocamento. Il volantino, firmato dalla FLM di zona Sempione e dalle fabbriche in lotta Cerutti, Fargas, Santangelo, Schindler, invita tutti i lavoratori, i disoccupati, i cittadini milanesi a trascorrere il Natale con le fabbriche in lotta.

Lunedì tutti i membri dei consigli delle fabbriche occupate e in lotta per il posto di lavoro, si recheranno all'Innocenti a invitare tutti i lavoratori dello stabilimento di Lambrate a organizzare il Natale in piazza.

Mercoledì 24, vigilia di Natale, nella sala comunale di piazzale Accursio la FLM organizza una conferenza stampa e, alla sera, il comune di Novate ha organizzato una cena per tutti i lavoratori e le famiglie all'interno della Fargas, prima si terrà un incontro dei lavoratori e dei disoccupati col compagno Giorgio Tiboni della FLM provinciale.

LA DISCUSSIONE NELLE FABBRICHE DOPO IL 12 DICEMBRE

UN ATTIVO OPERAIO A BRESCIA SULLA GIORNATA DI NAPOLI

“Mi chiedono: cosa viene dopo i fischi? La lotta in fabbrica per i bisogni operai”

La situazione nelle fabbriche e la tattica sindacale: «l'attenzione dei compagni era molto alta perché si capiva che questo dibattito ci portava molto lontano...»

Alla presenza di molte decine di compagni si è tenuto martedì 16 a Brescia un attivo sulla manifestazione di Napoli. I compagni di Brescia con i loro striscioni sulle 35 ore e sulla cacciata di Moro hanno avuto un ruolo importante il 12. Si sono trovati alla testa del corteo che si è mosso alle 7,15 da piazza Mancini e sono arrivati in piazza subito dopo i disoccupati organizzati, disponendosi proprio sotto il palco. La delegazione bresciana era tra le più numerose del nord Italia: 1400 operai. Se confrontiamo questa delegazione con i 2500 operai di Milano o i 300 di Bergamo ci rendiamo conto che gli operai bresciani avevano chiari compiti di «servizio d'ordine», erano ritenuti cioè tra i migliori garanti della linea confederale.

Aprì l'attivo una relazione del compagno Pietro, operaio della Stefana. Dopo aver brevemente analizzato la composizione della piazza di Napoli, la presenza ostentata del PCI e le contraddizioni che attraversano i proletari del PCI, la presenza capillare di LC, lo scontro fra le due linee nel movimento giunto attraverso i disoccupati organizzati e il movimento dei soldati fin sopra il palco, il compagno Pietro parla di Brescia: «Noi non abbiamo fatto il possibile nella preparazione della giornata del 12. Per esempio alla Santeustachio, all'Idra e in Val Trompia nulla o poco ci siamo adoperati per discutere i contenuti dello sciopero generale. Così non sono venuti nemmeno i nostri compagni.

Dalla Santeustachio sono venuti solo 8 operai, di cui uno di LC. E questo mentre il PCI ha portato delegazioni massicce dalle fabbriche dove è forte, come la Pietra e l'OM-Fiat. Così, pur preparando gli striscioni con le nostre parole d'ordine, siamo partiti un po' incerti. Sul treno abbiamo distribuito un volantino, ma è stata in piazza Mancini che

re popolare. Ma ci vuole molta forza per rompere l'equilibrio politico che regge Moro. La posta in gioco è molto alta e investe la questione del potere. Perciò non dobbiamo nascondere le difficoltà, le prime delle quali le abbiamo di fronte nelle prossime settimane piene di ponti che sarà molto arduo ribaltare. Necessità perciò un respiro politico più ampio per sostenere la caduta del governo Moro. Noi siamo stati carenti, da un po' di tempo in qua, sulle lotte di fabbrica e sui temi della lotta operaia. Perciò da subito è nostro compito riportare in fabbrica gli obiettivi della piazza di Napoli. Ma non solo in fabbrica, anche nella lotta contro la legge sull'aborto, nelle lotte studentesche e in quelle contro il carovita, è necessario andare all'attacco e offrire alle masse una dimensione politica generale».

Inizia il dibattito. Per primo interviene il compagno Rino della OM-Fiat. «Cosa comporta l'aver fischiato a Napoli? Con questa iniziativa molto buona abbiamo messo al centro la questione dello scontro in ogni fabbrica sugli obiettivi operai. Se non facciamo questo, era meglio non fischiare. In fabbrica ritroviamo, esattamente al punto in cui la abbiamo lasciata in piazza Plebiscito, quella massa di operai che rappresentava il "centro" nella manifestazione del 12, che è rimasta sconcertata dai fischi, ma che è molto attenta a capire se hanno ragione i proletari che fischiano e vogliono le 35 ore oppure Lama, Storti e Vanni. Dobbiamo andare a dire che a Napoli ha parlato uno delle 35 ore, uno che era portavoce del programma politico della classe. E ha parlato di fronte a centinaia di migliaia di proletari, unificandoli. All'OM da lunedì gli operai mi chiedevano che cosa se ne deve fare dei fischi. Dietro questa domanda c'è la volontà di costruire subito la lotta nei repar-

per anticipare e prevenire qualsiasi manovra. Con un rapporto giusto con le masse è perfino semplice sostenere le nostre parole d'ordine».

Prende poi la parola un compagno operaio della Glisenti.

«Io ero molto perplesso e preoccupato al ritorno a Brescia perché sul treno qualche operaio della mia zona aveva attaccato duro. Oggi sono rientrato in fabbrica e mi aspettavo uno scontro violento con quelli del PCI e con i delegati. Invece non è successo niente. Significa che il sindacato sta scegliendo un'altra tattica per isolarci. Noi della Sezione di Villa Carcina siamo andati in pochi a Napoli; ritenevamo questa scadenza in mano al sindacato, e non avevamo fiducia nelle masse. La ragione di questo sta a monte e ci accompagna da troppo tempo: l'opportunismo nei confronti del sindacato. Adesso dobbiamo ribaltare questo atteggiamento, prendere l'iniziativa e dare battaglia. Oggi questa possibilità c'è. Ho capito, per esempio, come il sindacato è debole rispetto alla piattaforma contrattuale. Voglio aggiungere una cosa: a Napoli non solo era giusto avere gli striscioni con le nostre parole d'ordine, ma anche quelli di partito».

A questo punto interviene per andare oltre nell'analisi sul nostro intervento in Val Trompia Enzo, un altro compagno della sezione di Villa Carcina: «La nostra sezione dopo Napoli ha subito una grossa spallata. E' successo che dalla Val Trompia sono andati alla manifestazione molti operai, dalla Beretta, dall'alta valle, operai che si sono in buona parte raccolti dietro lo striscione delle 35 ore. Eppure noi non c'entriamo niente con questa presenza operaia, perché non abbiamo detto a nessuno di andare.

Questo vuol dire una verifica dei poteri della nostra sezione, scavalcata dalle masse. Abbiamo lavorato male e non abbiamo avuto fiducia nel nostro programma e nel ruolo del partito. Così oggi, mentre vediamo muoversi le cose anche nelle fabbriche più controllate dal sindacato, ci tocca rimontare in fretta questa situazione. Un elemento di paralisi è anche la mancanza di indicazioni sulla questione dell'organizzazione di massa. La discussione che si è sviluppata in CN serviva poco per zone come la nostra, perché rischiava di non farci fare i conti con la nostra realtà. Per esempio alla Beretta, una fabbrica che davamo per perduta, sono cresciute numerose avanguardie autonome a partire soprattutto dall'obiettivo della riduzione d'orario. Questi compagni ci avevano proposto di formare un coordinamento operaio in Valle e noi siamo stati lì a pensarci su, a contrapporre alla loro proposta un modello generico di organizzazione di massa, convinti che l'organizzazione della sinistra operaia non fosse in linea con la discussione sull'organizzazione autonoma che si sviluppava nel nostro partito».

Prende la parola il compagno Paride: «Alla Breda il nostro unico militante è stato chiamato dall'esecutivo che "benevolmente" gli ha rinfacciato di non essere stato durante il corteo di Napoli insieme agli altri operai della Breda ma di essersi messo dietro allo striscione delle 35 ore.

Gli hanno detto che se è in dissenso con la linea sindacale deve avere il coraggio di portare la sua linea in mezzo agli operai della sua fabbrica in ogni occasione. Purtroppo questa è la misura della debolezza del nostro intervento in questa fabbrica. Adesso dobbiamo gestire noi i fatti di Napoli e lo scontro sarà feroce. Ciò comporta una crescita enorme della nostra responsabilità politica. Ci sono settori operai disposti alla lotta subito, però la mancanza di organizzazione permette al sindacato di tenere ancora. Non possiamo più essere generici: dobbiamo affrontare nel modo più completo la questione dell'organizzazione di massa».

Dopo Paride, interviene Claudio, responsabile della Commissione Operaia: «Il sindacato cambia tattica nei nostri confronti rispetto a Torino. Dobbiamo capire bene fabbrica per fabbrica come cercheranno di battere la nostra linea e di eliminare i nostri compagni. E' mia impressione per esempio che isolare i nostri compagni possa voler dire anche con-

trattare da parte del sindacato con il padrone trasferimenti di reparto nei loro confronti. Dobbiamo fare alcune considerazioni sul 12: la prima è sulla partecipazione ridotta delle grandi fabbriche, a vantaggio di zone e settori di classe dove l'autonomia è meno organizzata. Questo fatto è certamente in gran parte dovuto a un'abile regia sindacale della manifestazione. Ciò non toglie che la direzione politica delle grandi fabbriche sul proletariato non è ancora pienamente affermata in questa fase. La seconda considerazione riguarda il sindacato. Nonostante la grande prova di forza delle masse, nessuna illusione possiamo farci sul sindacato. Anzi la contrapposizione con il programma proletario diverrà sempre più acuta e il ricatto, la paura della sconfitta e la divisione in una massa fortemente unita diverranno un tentativo permanente dell'iniziativa sindacale. La terza considerazione riguarda il governo: a me sembra ancora sufficientemente saldo. Per abbatterlo è necessario un forte sviluppo della lotta operaia e un intreccio solido con la lotta antigovernativa. Non possiamo vedere la caduta di Moro come un processo analogo alla caduta di Andreotti nel '73. Non si tratta infatti di spazzare via un governo democristiano di centro-destra ma di eliminare l'ultimo governo democristiano sostenuto fino in fondo dalla sinistra riformista. Ci troviamo di fronte ad uno scontro che diversamente da 3 anni fa non afferma contenuti di potere, ma pone all'ordine del giorno la questione del potere».

L'attenzione dei compagni presenti è molto alta perché si capisce che questo dibattito ci porta molto lontano, in particolare a discutere di LC e del ruolo del partito. Su questo punto interviene Mauro: «Il 12 abbiamo preso un'iniziativa giusta in piazza. Ora si tratta di gestirla. E' giusto dire che la prima cosa è andare in fabbrica a ribaltare la forza delle masse contro la linea della capitolazione sindacale. Ma non basta: la lezione del 12 pone una questione più generale sull'iniziativa del partito. Il nostro credito fra le masse è cresciuto possiamo proprio di-



Un blocco stradale degli operai della FIAT di Cassino

ventare un riferimento alternativo nella lotta contro la crisi, nella lotta contro il governo, nella lotta contro la reazione. In più abbiamo visto che anche a Brescia ci sono grosse novità tra le masse: quei 100 operai che stavano con noi in piazza rappresentavano il nuovo. Però abbiamo visto anche i nostri militanti non essere tutti altrettanto saldi. Noi non eravamo tutti decisi a fischiare quando siamo partiti e qualcuno non ha neppure fischiato quando eravamo il sotto il palco. Discutere del 12 significa perciò discutere anche del partito, recuperare una dimensione di iniziativa e di stile di lavoro che sembra perduta nella nostra sede. Una dimensione che vede la forza organizzata del partito come condizione permanente e indispensabile per costruire la lotta e l'organizzazione autonoma».

E' la volta di Luciano: «Abbiamo una grossa timidezza politica. C'è una distanza troppo grande fra la bellezza del corteo di Brescia a Napoli e lo stato brutto del nostro partito a Brescia. La nostra cellula operaia più forte sulla carta è quella della Santeustachio: nella pratica questa cellula non esiste come realtà politica. A Napoli non sono venuti, prima, durante lo scontro sulla piattaforma Film non hanno dato batta-

glia sulle 35 ore e le 50.000 lire. Le stesse cose possiamo dirle sul nostro lavoro sull'autoriduzione o per come abbiamo gestito le giornate di lotta del 12 o del 4 dicembre. Il 12 non lo abbiamo preparato tra le masse».

Si arriva così alla conclusione di questo attivo che rappresenta un vero e proprio inizio di dibattito congressuale. Brevemente il compagno Beppe parla della necessità di aprire la fase congressuale nella sede di Brescia puntualizza la questione della lotta per abbattere il governo Moro e la coincidenza nella coscienza delle masse fra richiesta e volontà di potere da un lato e obiettivo della caduta del governo Moro dall'altro.

Chiude il compagno Fabio riaffermando come a Napoli esce battuta ogni posizione che tende alla rinuncia del ruolo del partito e d'altra parte come una vittoria politica è tale se alla capacità di prendere l'iniziativa giusta contando sulle masse si accompagna una gestione giusta che muova da un'ottica intelligente e maggioritaria. La discussione sullo stato del movimento, sulla crescita dell'organizzazione di massa, sulla salute del nostro partito è oggi legata alla capacità che dimostriamo di saper riflettere a fondo sulle vittorie e sulle sconfitte.



Compagni di Brescia a Napoli il 12 dicembre

abbiamo all'improvviso scoperto la sinistra della delegazione bresciana raccolta dietro i nostri striscioni. Ci siamo rinsaldati e nel corteo, bellissimo, abbiamo acquistato una dimensione offensiva. A Napoli, LC di Brescia fa la prima volta in questa fase inverte un atteggiamento subalterno nello scontro con il revisionismo. Abbiamo preso l'iniziativa con la volontà di sostenere lo scontro; questo supera una sorta di opportunismo fin qui avuto. Abbiamo fatto un salto in avanti agli occhi delle masse, come portabandiera dell'autonomia operaia. Questa cosa ci va bene, ci va bene che il PCI ci attacchi per questo. Ci va bene, perché al ritorno sul treno, la maggior parte dei sindacalisti del PCI era sulla difensiva, mentre c'erano avanguardie che volevano «tesserarsi a LC». Al ritorno in fabbrica il sindacato parla il meno possibile del 12. Sta invece a noi gestire nei reparti e nelle squadre questa giornata. Napoli è stata una spallata forte contro il governo, ma non sufficiente per buttarlo giù. Noi il governo volevamo e vogliamo proprio buttarlo giù subito per far fare un salto alla lotta proletaria e all'organizzazione del pote-

ti contro la ristrutturazione. E noi la lotta dobbiamo promuoverla, dobbiamo saper articolare in modo preciso i nostri obiettivi generali. Come alla Breda è stato possibile aprire una vertenza salariale per il premio feriale, così nelle altre fabbriche c'è forza sufficiente per fare la stessa cosa, per lottare contro i trasferimenti, per gli organici e le categorie. Altrimenti rischiamo la "pace sociale" in questo mese e il sindacato recupererà. All'OM ci sarà il ponte. Da noi è ormai una tradizione, si faceva anche quando non c'era la crisi. Sarà quindi praticamente impossibile rovesciarlo. Al ritorno da Napoli, i dirigenti di fabbrica del PCI non hanno avuto il coraggio di attaccare tra le masse. Si erano dati la voce di non discutere con LC. Qualcuno non ce l'ha fatta a star zitto, e si è trovato isolato tra gli operai. In questi giorni ho visto solo un noto ruffiano dare apertamente ragione al sindacato. In generale quindi non fanno come a Torino dopo i fischi a Storti, ma lavorano sott'acqua per farci il culo. Nessuno ha parlato di togliermi la copertura sindacale. Però ne ho parlato io di questa possibilità con gli operai del mio reparto

FIAT DI CASSINO

Il sindacato lancia un ultimatum ma scopre che a fischiare erano in molti

CASSINO, 20 — Anche gli operai della Fiat di Cassino il 12 dicembre è stata una tappa decisiva per una maggior chiarezza e decisione sul programma operaio, e conseguentemente per l'acuirsi dello scontro con il revisionismo e il sindacato. Già sul pullman le discussioni erano state accese sui fischi di Torino a Storti, sulla piattaforma sindacale, sui disoccupati.

All'arrivo a Napoli la maggioranza degli operai si è schierata dietro lo striscione delle «35 ore», tra lo sgomento degli operatori esterni («Su questo pullman con noi non ci tornate!») e la pronta reazione di 4 del Pci che con aria di sfida si sono legati al collo il loro fazzoletto con stemma e si sono infilati nel corteo cercando anche loro un punto di riferimento.

Il resto è già stato scritto nelle varie cronache: l'unità con gli operai dell'Italsider con cui si è riusciti a raggiungere quasi la testa del corteo superando gli sbarramenti sindacali, la straordinaria prova di forza in piazza... C'è da notare comunque, che molti operai che sono venuti con noi, non li conoscevamo, avevano aderito agli obiettivi delle 35 ore e delle 50 mila lire nelle assemblee in fabbrica, ma solo a Napoli li hanno fatti propri con decisione sentendo il discorso del compagno Peppe, vedendo le altre fabbriche e gli altri striscioni.

Al ritorno puntualmente i burocrati sindacali si sono scatenati. Già nelle assemblee di fine ottobre avevano cercato in ogni modo di attaccare Lotta Continua in risposta all'adesione di massa che avevano avuto gli interventi sugli obiettivi operai; nei giorni seguenti però c'era stata una specie di tregua, forse pensavano di

recuperare. Napoli è stata una mazzata improvvisa. Convocato il consiglio, gli operatori esterni hanno lanciato l'ultimatum: «Se non vi va la linea del sindacato ve ne dovete andare!». La rabbia e il clima di scontro era tale per cui ogni delegato non completamente allineato e chiunque avesse fischiato a Napoli diventava automaticamente di Lotta Continua, non esistevano più vie di mezzo! Ma la storiella si ripeté: «Andava per suonare e venne suonato». Un delegato che era stato volutamente lasciato fuori dall'attacco, si è alzato per «confessare» con orgoglio di aver fischiato anche lui, altri hanno appoggiato i compagni, la riunione si è sciolta in una grande confusione ed è continuata giustamente nelle squadre. Il processo è stato aggiornato all'8 gennaio: sarà un processo con giuria popolare!

Le «bustarelle natalizie» ai capireparto

Dopo due settimane di fermento gli impiegati della Fiat di Cassino sono scesi in sciopero per 2 ore venerdì. Il motivo sono state le voci, prima ventilate poi confermate dalla direzione, di «buste nere» per Natale ai capisquadra e ai capireparto contenenti modesti regali che vanno dalle 250.000 alle 400.000 lire ciascuno. La cifra davvero esigua ha reso necessario un piccolo ritocco di lire 150.000 a discrezione dei dirigenti. La motivazione ufficiale è stata il mancato passaggio per molti capi al sesto livello come avevano richiesto, il motivo reale ben lo conosciamo: sono 30 anni che la Fiat, come la Dc, usa questi mezzi per ottenere consenso e fedeli esecutori!

All'inizio la reazione degli impie-

gati è stata seccamente corporativa: «Anche noi vogliamo il fuori-busta, l'abbiamo avuto sempre e lo vogliamo anche quest'anno, come si continua a fare a Torino!». Poi l'intervento di alcuni compagni impiegati e soprattutto lo schierarsi in prima fila degli impiegati che stanno nelle officine (più sfruttati e a contatto ogni giorno con gli operai) hanno trasformato l'incalzatura iniziale in una lotta giusta e importante con un obiettivo egualitario: «Se la Fiat ha tutti quei soldi per i "regali di Natale" li dia a tutti operai e impiegati». Con questa maggior chiarezza (frutto di 2 assemblee e molte discussioni) lo sciopero di oggi è riuscito molto bene: 150 impiegati (su un totale di 500) con le donne in testa sono partiti in corteo, seguiti poi da altri ancora, spazzando dapprima gli uffici, dirigendosi poi nelle officine. In verniciatura sono arrivati urlando: «Operai, impiegati uniti nella lotta». «Lotta dura senza paura».

Gli operai non credevano ai loro occhi! Subito hanno ripreso gli slogan e hanno fatto ala al corteo applaudendo. La manifestazione si è conclusa con un'assemblea improvvisata alla mensa (era mezzogiorno e c'erano tutti gli operai). Questo sciopero, la sua riuscita, l'unità con gli operai ha avuto una conseguenza immediata e importante: gli impiegati che non si erano mai mossi prima d'ora, che su 500 solo 10 hanno la tessera sindacale, hanno deciso di organizzarsi e di eleggere anche loro i delegati scegliendo quelli che più si sono impegnati nella lotta. Questi andranno in direzione a trattare sulle buste, sull'inquadramento unico, sulla mensa schifosa, sulla mancanza dei trasporti.

DOPO LA « RIBELLIONE » DELL'AERONAUTICA

Argentina: si fanno vivi i generali

BUENOS AIRES, 20 — Questa mattina il quotidiano conservatore "La Prensa" ha pubblicato una dichiarazione del vice commodoro Nester Horacio Rocha, che l'aeronautica, dopo l'appello non ufficiale della marina e dell'esercito aveva ieri sera riconosciuto come proprio portavoce alla riunione del Gabinetto dei ministri (a cui oltre al capo della polizia, avevano partecipato il leader della confederazione generale dei lavoratori ed il presidente di 62 altri raggruppamenti sindacali), convocata per discutere del problema dell'insubordinazione dell'aeronautica. La dichiarazione di Rocha specifica che « non è possibile una soluzione nell'ambito delle attuali istituzioni » neanche con « le dimissioni del presidente » — « le forze armate », secondo Rocha — « sono le uniche forze morali del paese in grado di prendere in mano il governo dell'Argentina ».

I sindacati peronisti, già durante la riunione del Gabinetto dei ministri, avevano convocato una manifestazione davanti al palazzo presidenziale per solidarietà ad Isabella Peron, che in un messaggio diffuso nella serata aveva da un lato fatto appello alla misura ed al buon senso, ricordando d'altro canto di detenere il po-

tere « conferito dalla costituzione e dalle leggi ».

Il consiglio dei ministri, dopo la riunione serale, aveva diffuso un comunicato stampa, in cui si affermava la decisione di mantenere il funzionamento normale delle istituzioni, cioè di non proclamare lo stato di assedio. Tuttavia, in una precedente conferenza stampa improvvisata, un funzionario della presidenza, che ha conservato l'anonimato, aveva espresso il parere che il paese fosse sull'orlo della guerra civile, auspicando un'azione decisa contro i ribelli.

E' chiaro a questo punto che i militari insubordinati dell'aeronautica non rappresentavano che la « punta di diamante » delle forze militari putchiste. Infatti anche il « legalista » capo di stato maggiore, generale Jorge Videla, aveva dichiarato in un appello di venerdì sera ai corpi d'armata la necessità di « approntare una profonda soluzione patriottica, come esige la situazione politica » da eseguire in fretta « all'interno della costituzione ».

Ultima ora: sabato mattina dopo mezzogiorno aerei dei « ribelli » hanno simulato un attacco al palazzo presidenziale, rasentandone il tetto.

Vietnam 1960: nasce il FNL



IL 20 DICEMBRE DEL 1960 VENIVA FONDATA IL FRONTE NAZIONALE DI LIBERAZIONE vietnamita per proseguire l'opera iniziata con la liberazione del Vietnam settentrionale, per riunificare il paese, scacciare i fantocci dell'imperialismo. La conclusione di questa lotta è storia di questi anni: oggi il popolo vietnamita prepara unito il processo di riunificazione della patria sotto la guida del partito dei lavoratori fondato dal compagno Ho Chi Min.

Nelle campagne del sud, con uno sforzo immenso si lavora a ricostruire l'economia distrutta dalla guerra imperialista. La grande metropoli di Saigon, prodotta della violenza e della corruzione dell'aggressione imperialista ha completamente cambiato il suo volto; i fantocci scampati alla punizione del popolo durante la guerra di liberazione vengono rieducati alla scuola delle masse popolari. La costruzione della società socialista è affidata ai comitati rivoluzionari eletti democraticamente dai lavoratori, dai contadini. Il nuovo Vietnam, paese non allineato e socialista, è il prodotto di tanti e lunghi anni di lotta rivoluzionaria. Una lotta che è costata sacrifici incommensurabili, ma che ha dimostrato come un piccolo paese, contando sulle proprie forze può sconfiggere la più grande potenza del mondo.

Spagna: cosa succede nel pc catalano (1)

Dal nostro corrispondente un articolo di analisi dello scontro interno al partito revisionista in Catalogna - La poltrona di spine di Santiago Carrillo è una sopra una polveriera di contraddizioni

(dal nostro corrispondente)

SARAGOZZA, 20 — Un buon punto di partenza per vedere il dibattito politico nel partito comunista spagnolo è un documento di opposizione interna che da ottobre circola tra i militanti di Catalogna. Non è l'unico anzi, quasi contemporanea, vi è una lettera di protesta del comitato centrale del Psuc (il Pc catalano) che è importante per il tipo di militanti che l'hanno sottoscritta. Si tratta di 150 compagni in cui sono presenti tutte le componenti del partito, dal settore operaio a quello sociale, studentesco, intellettuale, ecc. Nella clandestinità l'opposizione interna tende a svilupparsi nei settori, il superare questo frazionamento è quindi un sintomo importante e non solo vi è critica, ma vi è pure attività organizzata di opposizione. Questi documenti contengono in genere due parti: una di carattere generale e a volte anche teorico, una seconda, specie nei più recenti, di analisi della situazione attuale e sulla tattica conseguente. In questo di cui parliamo denunciando come « la trasformazione del Psuc in un partito di massa sia andata di pari passo con un calo generale della capacità di mobilitazione »; vengono comparate le grandi lotte del processo di Burgos del 1970 con gli scarsi sforzi nella campagna contro le 11 condanne a morte, causate ne è l'abbandono totale del lavoro di formazione ideologica, della discussione politica, della omogeneità interna, ecc. Ossia in pratica viene denunciata « la trasformazione del partito in un movimento »; « l'abbandono del metodo organizzativo è funzionale — continua il documento — alla posizione politica della direzione attuale, ossia al suo abbandono dei principi storici del nostro partito, se non del marxismo stesso ».

Mancano esposizioni organiche di questa linea, ma essa può essere denudata dagli slogan preferiti dai responsabili del partito, ossia frasi come « il leninismo è un'eredità di cui dobbiamo dimenticarci, nulla vi è da apprendere dalla rivoluzione d'ottobre, vi è solo un tipo di democrazia, a livello elettorale saremo avvantaggiati dal non avere il nome comunista nella nostra sigla », ecc. Il documento conclude chiedendo una discussione su 10 punti, altrimenti sarà l'irresponsabilità — dice — dei nostri attuali dirigenti ad avere attentato all'unità del partito.

I punti su cui dare battaglia sono questi:

1) contro l'affermazione che la democrazia rappresentativa è l'unica e la più alta forma di democrazia; difendere la dittatura del proletariato e lo sviluppo di organismi di democrazia di base;

2) sostenere quindi le commissioni operaie;

3) riprendere i temi storici del partito (la lotta generale politica, lo sciopero politico, la rottura democratica, ecc.);

4) contro le tesi della « diluizione del Psuc in un grande partito della sinistra » mantenere la sua indipendenza.

Si parla poi dell'autodifesa delle masse, del carattere repubblicano e decentratore del partito che si chiede di esplicitare, per concludere chiedendo una discussione totale su tutta la strategia storica che ora viene abbandonata.

E' necessario a questo punto una spiegazione di alcune osservazioni. La direzione contro cui si scaglia questo e altri documenti non è quella del Pce ma quello del Psuc. E' questa l'estrema destra di tutto il partito, costituita dagli ex militanti di « Bandiera Rossa ».

Si finisce quindi col dare una forma regionale al contrasto che sostiene il partito comunista spagnolo contro quello catalano. Le cose nella regione sono arrivate ad un notevole punto di asprezza; si parla ad esempio del prossimo arrivo di un commissario centrale del partito comunista per obbligare i « legalisti » catalani a rimettersi in riga. Sarebbe uno sconvolgimento enorme perché l'organizzazione catalana se politicamente influisce poco sulla direzione centrale del Pce però all'interno è la ben più sviluppata e potente. Ma in questa forma le contraddizioni di questo tipo sono insolubili perché le posizioni del Psuc altro non sono che in un'esplicitazione più coerente delle stesse posizioni storiche del partito che si vuole difendere. Qui sta la debolezza di tutte le opposizioni di sinistra che oggi ci sono in Spagna dentro il Pce a qualsiasi livello. Il rifarsi continuamente ai principi ed al modello del partito combattente degli anni '60 con una molto minore capacità di criticare le scelte concrete e tattiche che si operano di giorno in giorno ed ancor meno di offrire soluzioni alternative.

Il documento sopra citato è un buon esempio di questo. Solo recentemente — dalla morte di Franco — questa debolezza, delle opposizioni interne al Pce, comincia a superarsi, man mano che l'evoltersi del regime divarica differenti scelte tattiche. Se veramente nei prossimi mesi il dissenso all'interno del partito saprà passare dai principi alle indicazioni concrete di lotta, o meglio a legare questi due tipi di opposizione, allora la situazione diverrà esplosiva ed inconciliabile.

(La seconda parte sarà pubblicata sul giornale di martedì 23 dicembre).

Nelle retrovie della rivoluzione angolana

Cabinda: soldati e popolo portano avanti la battaglia della produzione

Le cooperative agricole di soldati e contadini - L'organizzazione sanitaria al servizio del popolo: prevenzione delle malattie infettive

(Dal nostro corrispondente)

CABINDA, 20 — Produzione agricola collettiva e medicina al servizio del popolo. A Cabinda, come nelle altre provincie che sono sotto il governo dell'MPLA, si sta lottando per abbattere tutte le vecchie strutture del colonialismo fascista e creare le basi per una nuova società senza sfruttamento. E' una giusta e fondamentale lotta che si affianca a quella più specificamente militare che le Fapla, esercito nazionale angolano, vanno conducendo sui fronti di combattimento. I problemi che quotidianamente i compagni si trovano ad affrontare sono enormi e particolarmente qui a Cabinda, provincia situata all'estremo nord del paese, completamente isolata dal resto dell'Angola. Confina infatti con lo Zaire e con la repubblica popolare del Congo. I collegamenti via mare con Luanda sono in questo momento inesistenti, e quelli aerei non riescono a sopprimere a tutti i bisogni. Ma nonostante queste difficoltà le decisioni dei compagni responsabili del Dipartimento di Ricostruzione Nazionale, hanno già iniziato a dar i loro frutti. Per quanto riguarda l'agricoltura, le prime cooperative di produzione sono nate, alla scarsità dei tecnici, (a Cabinda ci sono solo 14 tecnici agrari) alla mancanza delle sementi, dei fertilizzanti, dei concimi e degli altri prodotti necessari, i compagni hanno risposto con la creatività e il loro lavoro quotidiano. Hanno occupato le fattorie abbandonate dai colo-

ni in fuga e si sono organizzati con l'appoggio del Dipartimento di Ricostruzione Nazionale dell'Mpla. Il dipartimento ha iniziato a fornire le macchine per la preparazione del terreno, ha rimosso in efficienza le vecchie piste e ne ha aperte di nuove, ha trasportato l'acqua e ha costruito case. L'introduzione dei mezzi meccanici nell'agricoltura non ha per il momento portato ad un aumento della produzione, poiché la maggior parte dei contadini non ha l'esperienza necessaria per utilizzare correttamente queste macchine. Ma stiamo solo all'inizio. Esistono in questo momento varie unità di produzione collettiva, nella regione di Cabinda e in quella di Maiombe, che lavorano in stretto contatto con i compagni delle Fapla. E' questo uno dei momenti in cui la unità « povo-Fapla » si concretizza: i combattenti non solo aiutano i contadini con personale specializzato e con macchine, ma soprattutto colle braccia, quando queste sono fondamentali durante il periodo della semina e del raccolto. Le Fapla da più di un anno portano avanti in questa provincia, la produzione collettiva nelle lavras (nei campi cioè dove si coltiva la manioca) e in molti casi, coltivano legumi e frutta, in modo da avere un sovrappiù di prodotti per poter rifornire il popolo e quelle unità militari che per il loro compito difficilmente non possono dedicarsi alla produzione. L'esperienza che deriva da queste prime unità di produzione collettiva è molto ricca e servirà da base per la futura riforma agraria.



Altro fondamentale problema che il dipartimento di ricostruzione nazionale si trova di fronte è quello della salute. Sappiamo bene come il fascismo portoghese concepiva la medicina: una medicina di classe al solo ed esclusivo consumo dei coloni. La prima cosa che si è fatta, è stata quella di riaprire tutti gli ospedali e di appropriarsi delle strutture della « compagnia di Cabinda », che possiede oltre ad alcuni ospedali anche diversi posti sanitari nella regione. Ora gli ospedali sono stati rimessi in funzione, sono state formate alcune equipe sanitarie.

Si può dire ormai che nell'ospedale centrale di Cabinda si possono curare tutte le malattie. Equipe di medici stabili di Cabinda e Landana ed equipe di medici mobili in Bruce Zau e Belize secondo un calendario prestabilito visi-

tano a turno tutti i villaggi della zona; ognuna di queste brigate mobili è integrata da un commissario politico delle Fapla. In queste equipe prestano il

loro servizio anche due medici specialisti in medicina preventiva. Questo è un aspetto molto importante perché parallelamente alla medicina si sta svilup-

pando tutta una campagna rivolta ad eliminare i focolai delle malattie. E questo è un fatto decisivo per una medicina realmente al servizio del popolo.

SCONFITTO NUOVAMENTE KISSINGER AL CONGRESSO

Non una lira alla CIA per il suo intervento in Angola

Il parlamento sudafricano discute il proprio intervento

NEW YORK, 20 — Il senato americano ha respinto oggi le richieste del presidente Ford di poter continuare ad inviare aiuti ai fantocci del FNLA e dell'UNITA in Angola. Su proposta di un senatore democratico il congresso ha deliberato che non è possibile da parte dell'amministrazione finanziare la CIA (i servizi segreti americani) per la loro attività in Angola e che qualsiasi decisione in merito dovrà passare attraverso il congresso. Il presidente Ford ha invitato il Senato a tornare sulla sua decisione entro le vacanze di Natale e a riunirsi nuovamente per cambiare il proprio voto. Una richiesta alquanto improbabile e dettata dalla speranza che una qualche modificazione intervenga nella situazione angolana, tale da permettere all'amministrazione di rilanciare le proprie proposte. Da rilevare però che la CIA dispone ancora di dieci milioni di dollari da devolvere al FNLA e all'UNITA, milioni che non riguardano la decisione odierna del senato americano.

La decisione del senato

USA, ossessionato dallo spettro del Vietnam che è sempre stato al centro degli interventi dei senatori che si sono pronunciati contro l'amministrazione, non ha mancato di provocare reazioni in seno al regime razzista sudafricano ormai interamente coinvolto nella guerra di aggressione contro il popolo angolano e la Repubblica Popolare dell'Angola.

Nel parlamento razzista i partiti di opposizione hanno chiesto al governo di chiarire i termini dello intervento delle truppe sudafricane in Angola, chiedendo che questo si limiti al controllo della zona di confine a protezione della diga e della centrale idroelettrica di Cumene. Praticamente le opposizioni chiedono che il Sudafrica si limiti a continuare quelle attività iniziate già durante la guerra coloniale contro il Mpla a fianco dei fascisti portoghese e che si torni indietro da quella che è ormai una vera e propria guerra d'invasione che ha messo a repentaglio la stessa politica seguita dal governo di Pretoria di isolare i paesi africani pro-

gressisti e di stringere rapporti con i regimi dittatoriali legati al neo-colonialismo in Africa centrale.

L'intervento sudafricano infatti è stata la molla determinante che a spinto paesi fino a poco prima incerti a riconoscere il governo della Repubblica Popolare dell'Angola e ha messo in serio imbarazzo coloro che portano avanti una politica di appoggio al FNLA e all'Unita il cui governo fino ad ora non è stato riconosciuto da nessun paese africano.

Il sudafrica corre inoltre il rischio di trovarsi spiazzato rispetto agli stessi Stati Uniti che si trovano impossibilitati ad agire rapidamente per lo scontro che oppone Ford-Kissinger al Congresso.

L'amministrazione Usa evidentemente non demorde dopo la sconfitta riportata al Senato sulla questione dei finanziamenti ai fantocci angolani; oggi ha chiesto alla Gulf Oil, la sorella che estrae il petrolio da Cabinda di non pagare le « royalties » al governo angolano (Cabinda è sotto il controllo delle Fapla).



Solidarietà con i prigionieri politici cileni

Il comitato italiano Bautista Van Schouwen per la libertà dei detenuti politici cileni ha indetto per oggi, domenica 21, alle 10, una manifestazione al cinema Planetario. Concluderà la manifestazione la proiezione del film « La battaglia del Cile » di Patricio Guzman.

Hanno aderito: PSI, PCI, Partito Radicale, FGCI, FGSI, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, IV Internazionale, Italia-Cile, Italia-Cuba; Cile-America, Tribunale Russell, ACLI, FLM, ANAC, Comunisti Tempi, Gioventù Aclista, Cristiano per la Pace, Cristiani per il Socialismo, Psichiatria Democratica, Cinema e Lotta di classe, Liberazione e sviluppo, Magistratura Democratica, Collettivo Teatrale della Maddalena, Studenti Italiani, Comitato di lotta per la casa Primavalle, UDI, MLDA, CaFra, Comitato per i marinai antigolpisti, Comitato rifugiati antifascisti, Comitato Vietnam.

La FLM dà il via alla politica "degli sconti" Harry's Moda: "passeremo il Natale in fabbrica, ma pagheranno tutto"

ROMA, 20 — Gli incontri tra padroni e sindacati per rinnovare i contratti delle principali categorie industriali sono ormai tutti rinviati alla metà di gennaio.

Ieri si sono tenuti gli ultimi due colloqui tra la FLC, il sindacato dell'edilizia e l'ANIEM (l'associazione dei piccoli padroni edili) e quello tra FLM e Intersind per il contratto dei metalmeccanici.

Dal primo sono emerse alcune novità: si comincia infatti a parlare, negli ambienti sindacali, di «punti di convergenza» si comincia a profilare la possibilità di un'intesa rapidissima, forse anche entro il prossimo gennaio, che apra poi la strada per una chiusura di tutte le altre vertenze contrattuali.

Di contenuti naturalmente non si parla, né di quali siano questi misteriosi «punti di convergenza»: è questa una caratteristica di tutta questa tornata contrattuale, almeno nell'impostazione che pretendono di dargli le due «controparti».

Per i metalmeccanici invece il discorso è un altro. Stando infatti ai resoconti delle trattative forniti dagli stessi partecipanti si ha l'impressione netta che gli unici ad avanzare richieste e a proporre piattaforme d'intesa siano i padroni.

Avendo di fronte una «controparte» che ha presentato una serie di obiettivi «vuoti» i padroni hanno pensato bene di «riempirli» così come stanno facendo rispetto al «piano a medio termine» ideato da La Malfa per potere sopravvivere. E se da parte dei padroni non c'è nessun «ritegno» ad esporre questi obiettivi ogni volta che se ne presenta l'occasione persino in sede di trattativa, questo è motivato dal fatto che essi sono ben consci che questo non potrà portare che un rafforzamento delle proprie posizioni e non certo una «rottura» che nessuno vuole.

E' così che dopo aver addirittura affermato che con una piattaforma del genere venivano soppiantate la Costituzione e il ruolo della libera impresa si sono autoconvinti che in realtà di spazio per continuare a sfruttare come e

quando volevano ce n'era da vendere. Da allora è stato un continuo gioco al rialzo. Ma insieme a questa manovra è emerso con una sempre maggiore chiarezza che a questo gioco al rialzo ostacoli seri dallo schieramento sindacale non ne vengono; dalla fiscalizzazione degli oneri sociali i padroni sono approdati a tutti i loro luoghi comuni, rifugi sicuri in presenza di un sindacalismo senza principi. Mandelli, nel corso di una trattativa che i sindacati si sono guardati bene dal rompere, ha chiesto una maggiore utilizzazione degli impianti, una revisione della scala mobile e degli aumenti (miseri) delle pensioni; il «Corriere della sera» di giovedì scorso anticipa di giovedì scorso alla trattativa ritornava sulla

necessità di «scagionare» l'onere salariale di questi contratti oltre che di abolire la contrattazione articolata nel prossimo triennio.

La risposta della FLM è pronta: «Sgombreremo il campo dagli equivoci» suggerisce Benvenuto mentre Trentin fa sapere in via del tutto amichevole che non sono in gioco dei fantomatici «poteri di controllo» quanto una semplice «conoscenza» da parte del sindacato dei più delittuosi progetti padronali. Il sindacato accetta dunque di «reggere il sacco» a chi prepara un attacco precedente alla forza organizzata del movimento operaio tanto da lasciare spazio per l'intervento di Massaccesi, vicepresidente dei padroni pubblici che proclama: «Evitiamo la confusione dei ruoli!»

Di fronte a tutto questo ormai la misura è colma; se il sindacato si permette di tenere in piedi trattative così chiaramente orientate (evitando persino di dichiarare troppi scioperi: per i metalmeccanici «pubblici» sono previste solo 4 ore) è il momento per le avanguardie operaie di riaprire tutto il discorso, anche quello che i sindacati credevano ormai approvato, della piattaforma e partire subito con le lotte autonome dal basso per evitare che la firma di questo contratto coincida con un grave arretramento della condizione operaia e costituisca invece un momento in cui viene pienamente utilizzata la forza di cui si sono riempite e si riempiono le piazze di tutta Italia sull'esempio di piazza Plebiscito.

La lotta delle operaie della Harris' Moda è a una svolta importante. Si è tenuta ieri, al terzo giorno di occupazione, l'assemblea generale alla quale ha partecipato il segretario nazionale della Filtea, Caccia.

La presenza di Caccia a questa assemblea, che doveva servire ad esorcizzare il vuoto di proposte della linea sindacale, le responsabilità del sindacato nella firma dell'accordo bidone, si è invece risolta in una importante vittoria delle operaie. Sono emerse in queste ultime 24 ore le richieste che sono alla base della nuova occupazione dello stabilimento: mister King, il padrone americano che aveva firmato l'accordo, con la palese intenzione di soffiare quasi due miliardi allo stato e poi chiudere egualmente lo stabilimento; se ne deve andare; le confederazioni devono impegnarsi ad indire al più presto uno sciopero provinciale, che unifichi di

fatto le numerose vertenze che sono aperte sull'occupazione nella provincia di Lecce.

Il segretario della Filtea ha dovuto prendere atto che l'accordo, sventolato come una vittoria, in realtà non aveva alcuna base reale per reggere alla prova dei fatti, e ha fatto capire — senza però spiegare come — che il sindacato è orientato verso un più deciso impegno nelle partecipazioni statali per la soluzione della vertenza Harris. Non ha comunque potuto evitare, di fronte alla determinazione delle operaie, di pronunciarsi a favore dello sciopero provinciale.

Più ricchi di dibattito politico sono stati i capannelli formati subito dopo l'assemblea. Si discuteva di tutto: delle garanzie che può dare il governo dei licenziamenti e degli assassini di polizia, per una soluzione positiva della vertenza Harris' Moda; del fatto che questa nuova occupa-

ASSEMBLEA DENTRO LA FABBRICA OCCUPATA Harry's Moda: "passeremo il Natale in fabbrica, ma pagheranno tutto"

zione della fabbrica deve essere diversa dalla prima.

«Siamo decise, dicevano le operaie, a rompere l'isolamento in cui il sindacato ci ha costretto in questi giorni. Vogliamo andare a Lecce e questa volta vogliamo andarci con gli operai della Fiat Allis in CI, con gli operai e le operaie della Pluriservice su cui pende la minaccia di licenziamenti, con gli operai e le operaie di decine di piccole fabbriche, di aziende artigiane che stanno conducendo una lotta durissima per l'occupazione, con i braccianti con gli studenti. Sappiamo anche che a non volere questo sciopero è il democristiano Scavini, segretario provinciale della CISL e servo di Scalia, perché sarebbe un pronunciamento del proletariato leccese contro il «governo Moro»; ma non possiamo fare a meno di prendercela anche con quei compagni che dal sindacato questi ricatti sono disposti ad accettarli».

SEDE DI MILANO:
Sez. Sempione: Giovanni A. 50.000, Antonio A. 1.000, Gabriella 1.000, M. Teresa 500, Betti 5.000, Bruno del sociale 5.000, per il compendio di Maria dai compagni operai della sezione 5.000. Sez. Lambrate: Fiorovieri: Beppino 1.000, Giovanni 1.000, Toni 1.000, Marco 4.000, delegato Gerola Siana 5.000, compagno del Pci 1.000, i militanti 29.000, per il matrimonio di Bruno e Alfredina di Giulianovia 12.700. Sez. Sud-Est: Pino F. 500, Luca T. 30.000, diffondendo il giornale il 12 2.650, diffondendo il giornale in fabbrica a 3.000 al mese 6.550. Sez. Bovisa: collettivo Giovanni Bovisa 1.000. Sez. Ungheria: proletari di viale Ungheria: papà Lusordo 500, Antonio Ctp Siemens 1.000, Pietro Sip 5.000, raccolti in torrefazione 1.000, Maurizio di Dp 1.000, degli amici 1.500, anarchico 500, comitato di lotta Serati 3.000. Lavoratori ortomercato: Albino 2.000, Antonio e Michele 2.000, Franco 1.000, Antonio 1.000, Ferri e Ravizza ex facchini 2.000, Remo fruttivendolo 1.000. Sez. Bicocca: vendendo il giornale 4.500, vinti a carte 15.000, vendendo il giornale 1.000, soldato democratico della Mameli 2.000, simpatizzante Siemens Elettra 5.000. Sez. Sesto: Cesarino 1.000, Di Cesare 3.000, Marco 500, I.S. 30.000, Annunziato Libero per una causa vinta contro il padrone 163.000, Michele 15.000, un compagno per la forza 20.000, segretari 10.000.

SEDE DI TORINO:
Sez. Grugliasco: per la nascita di Chiara 100.000, Medda 10.000, Tato 2.000, operaio Sim 1.000, Sergio 4.000, Angelo operaio 10 mila, compagno Pci 5.000, vendendo il giornale 500, Anna 1.000, un compagno 500, Steve 1.500, CDD Itis Grugliasco 5.500, operaio Silma Rivoli 1.000. Sez. Mirafiori Quartiere: Cps Borgo 3.000, Cps Castellamonte 1.500, Adele e Stefano 1.800, trovati da Peppe 5.000, Teresa 2.000, Lilio 500. Sez. Mirafiori fabbrica: Maria e Marco 10 mila Nuccio 2.000, Fulvio 3.000. Presse: Nico 5.000, Andrea 10.000, Mandarino 1.000, Franco 1.000, Officina 87 62.500, Franco 5.000, vendendo il giornale alla porta 17 600, Nicola 10.000, Luciano 5.000, Carrozzeria: Officina 78: Sergi 1.000, Terribile 1.000, Carriello 1.500, Mani 1.000, Rossi 500, Milanesio 500, Capogrosso 500, Rizzo 500, Terrone 500, Mastorango 1.000, Iacopelli 500, Padolino 1.000, Salvi 1.000, Nuccio 2.000, Pellegrino 2 mila, Alida 2.000, Eugenio 5.000, Volute 2.000, Bartolomeo 30.000, Officina 77 15 mila, Salvatore 2.000, Nuccio 7.000, Salvatore 10.000, Giovanni 5.000. Meccanici: Officina 72 31.500, Nino 10.000, Vitello 5.000, Avo 10.000, Luciano 11.000, Raf 3.000, Ovidio 5.000, Sandro 5.000, Salvatore 15 mila, Sez. Falchera 10.000. Sez. Carmagnola: vendendo un calendario 2.000. Sez. Borgovittoria: Nino 4 mila, i militanti 4.000. Sez. Vallette: Pietro 500, Pino dell'Avo 1.000, Mauro Avo 500, studenti dell'Avo 1.500, Sandro pensionato FF.SS. 500, Maria Zen 5.000, Adriano Isel 1.000, Marisa 500. Sez. Chivasso: comitato di lotta di Crescentino 9.000, Fulvio 500, un compagno 500. Sez. Vaulgiate: vendendo il giornale

MESTRE (VE) Ancora 2.000 proletari in corteo per gli 11 lagunari della Matter

Il comizio conclusivo è stato tenuto da un operaio della Fantoni, la fabbrica di uno dei compagni arrestati. Il Comando di Verona ordina al presidio militare di Venezia di caricare ogni corteo che si avvicina alle caserme

MESTRE, 20 — Se altre volte Forlani nelle sue veline ha sostenuto che i soldati nei cortei erano solo extraparlamentari travestiti, c'è da chiedersi che scusa inventerà questa volta. Tra i 2000 e più compagni che hanno sfilato dietro gli striscioni «libertà per gli 11 soldati arrestati» e «no al regolamento Forlani» c'era, venerdì sera un mucchio di soldati travestiti da extraparlamentari. I lagunari sono nella stragrande maggioranza reclutati territorialmente nella provincia e nel comune di Venezia: cacciati fuori dalla caserma in tutta fretta alle 13 dagli ufficiali per ostacolare al massimo la loro partecipazione organizzata al corteo, molti soldati si sono fermati, smessa la divisa, portando con sé parecchi giovani

dei quartieri o dei paesi di residenza. Anche questo elemento va ad aggiungersi agli altri di cui si è già riferito nei giorni scorsi, per dimostrare con quanta convinzione i soldati hanno preparato questa iniziativa che è stata a pieno titolo (dalla proposta iniziale al comizio conclusivo) una «loro» manifestazione, indetta dal coordinamento delle caserme e propagandata soprattutto dai soldati in prima persona. Da martedì a venerdì un numero imprecisabile di lagunari è intervenuto nelle assemblee delle scuole, ha preso la parola alle riunioni dei consigli di fabbrica (ad esempio giovedì al capannone del Petrochimico dove erano riuniti i delegati di tutte le fabbriche chimiche di Marghera), hanno diffuso volantini davanti alle fabbriche, sono sfilati nel corteo anche se in borghese e quindi hanno preso direttamente la parola in piazza.

della FGCI, poi, si è ridotta poco più che alla aggiunta della sua firma in calce al manifesto. La sua posizione, del resto, era sinceramente imbarazzante, stretta tra la dissociazione più aperta dei contenuti della giornata di lotta per cui gli 11 sono «niti a Peschiera, e l'impossibilità di andare con totale spregiudicatezza contro la mobilitazione convocata dai soldati di Mestre il che avrebbe comportato (non solo localmente ma su scala nazionale) la quasi assoluta certezza di mandare disperso quel minimo di credibilità che può sperare di raccogliere tra le masse dei soldati la sua timida e parzialissima proposta di organismi rappresentativi su aspetti della vita di caserma non altrimenti «le esigenze di servizio».

Quanto alla mobilitazione delle federazioni provinciali oltre a formulare la sua adesione, ha ripetuto in dimensione aggravata il

1.000 COMPAGNI CONTRO I FASCISTI AI PARIOLI

ROMA, 20 — Alla manifestazione di questa mattina ai Parioli hanno partecipato 1.000 compagni, folte delegazioni delle scuole del centro e della zona.

Il corteo fino a piazza delle Muse è stato compatto. I fascisti hanno freneticamente cercato la provocazione: prima annunciando una bomba a piazza delle Muse (la bomba era un barattolo con un filo elettrico), poi tentando una barricata per impedire il passaggio del corteo, barriera smontata dalla polizia, poi lanciando un petardo contro il corteo. Quattro fascisti sono stati fermati.

RIAPERTA L'ISTRUTTORIA PANZIERI

ROMA, 20 — L'istruttoria contro il compagno Fabrizio Panzieri è stata riaperta.

La prova del quanto di paraffina si sarebbe infatti rivelata inquinata dalle sostanze presenti nella busta di carta in cui era avvolto.

Il compagno Fabrizio sta male; ha un calcolo al rene con complicazioni, ma continuano a vietargli il ricovero.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langner. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

DALLA PRIMA PAGINA

GOVERNO
semblee, scritta sugli striscioni di decine di delegazioni operaie alla manifestazione del 12 a Napoli, della riduzione generalizzata dell'orario a parità di salario, «Lavoriamo di meno ma tutti», trova il suo immediato terreno di applicazione e diventa, a fianco della rivendicazione di un forte aumento salariale, il contenuto centrale della ripresa generale della lotta operaia.

METANO

appoggiare una trattativa di cui il sindacato ha già fatto conoscere i termini, cioè l'accettazione quasi completa dell'aumento.

Cefis invece fa le cose in grande e ostenta un atteggiamento di vittoria nel corso della conferenza stampa convocata dopo aver lasciato La Malfa.

Conferma innanzitutto l'incontro di lunedì con Toros e sindacati poi va all'attacco e ripropone la sua versione della ristrutturazione delle fibre «sostenuta dalle vigenti disposizioni in materia di ristrutturazione aziendale».

«Il saldo dei 1500 addetti verrebbe coperto dal normale turn-over e dai pre-pensionamenti da realizzarsi nell'arco del 1976 e del 1977. Va rilevato — precisa Cefis — che analoga soluzione è stata nel passato recente adottata e consentita per altri grandi imprese». Si tratta infatti dello stesso sporco gioco, che ha scelto da Pirelli per smantellare la Superga e ristrutturare tutte le altre fabbriche, è la stessa manovra che i sindacati hanno già accettato!

CEFIS

Quello che invece serve a Cefis è di ottenere comunque dai sindacati il rinvio della trattativa a lunedì e comunque la disponibilità a discutere dei licenziamenti.

A mezzogiorno infatti i sindacati arrivano: Lama, Storti e Vanni restano però in una stanza attigua a quella dove siede Cefis. La Malfa si preoccupa di fare la spola tra i due.

«Cefis non può permettersi di mettere in crisi migliaia di lavoratori alla vigilia di Natale» afferma Vanni che sembra accordersi al coro della stampa padronale che ha giudicato solo «intempestive» le decisioni della Montedison.

Intanto fuori dal palazzo Chigi anche i «politici» fanno sentire la loro voce: Cariglia (Psd) sentenzia: «è una lezione al governo per evitare gli errori del passato: dobbiamo evitare i salvataggi».

Il democristiano Molè rivolge un'interpellanza per sapere se «Cefis abbia messo al corrente il governo», definendo «disinvoltato» il comportamento della Montedison.

Anche Barca e Napolitano del Pci si rivolgono al governo per sapere «se è giunto il momento di affrontare tutto il problema dell'assetto della Montedison».

I sindacalisti intanto si limitano a chiedere «il ripristino della situazione "quo ante" nella Montedison» per riprendere subito i contatti con il governo.

Verso le 14 la situazione si avvia a soluzioni: di fronte a una decisione, evidentemente già presa, di un incontro fissato per lunedì tutti fanno gli «gnorri». «Realisticamente pen-

DISOCCUPATI

stati ritirati di fronte a questa decisione, accompagnati dagli slogan dei compagni che hanno continuato l'assedio al ministero mentre la delegazione veniva ricevuta dal sottosegretario Compagna. In un breve comizio i delegati dei disoccupati e il sindacato hanno informato tutti i presenti che c'era già l'impegno a concedere un premio di lotta di 50.000 lire a tutti gli iscritti alle liste dei disoccupati organizzati e che era in corso

un incontro per i posti di lavoro. Un compagno delegato esprimeva l'importanza dell'unità di tutti i disoccupati, mettendo in evidenza il ruolo che la delegazione di più di cento disoccupati rimasti a Roma per tre giorni aveva avuto.

Oltre al sussidio da questo incontro è stato ottenuto l'impegno, da rispettare in breve tempo (15 giorni) a dare risposte concrete rispetto alla costituzione di corsi finalizzati all'occupazione, una risposta rispetto all'appalto immediato di una parte dei 10.500 posti di lavoro e sulla reperibilità di posti di lavoro all'interno di posti pubblici.

Al termine dell'incontro insieme alla delegazione è sceso anche il sottosegretario Bosco che è stato costretto a informare tutti i disoccupati dei risultati raggiunti nella sua veste di rappresentante di governo.

E' intervenuto anche il sindaco di Napoli Valenzi, presente alla trattativa, salutato calorosamente da tutti i disoccupati, che ha detto tra l'altro: «Napoli deve essere orgogliosa delle lotte che i disoccupati hanno portato avanti in questi mesi» e ringraziando in modo particolare anche se demagogico, i compagni che erano rimasti a Roma, sopportando pioggia e freddo.

La felicità, l'entusiasmo per questa nuova conquista era alle stelle: tutti si abbracciavano, alzavano sulle spalle i compagni più conosciuti e che avevano partecipato all'incontro, gridavano, cantavano. Baci e abbracci li ha presi anche Valenzi, un po' imbarazzato a dire il vero, che è stato anche accompagnato per un tratto di strada dal servizio d'ordine.

Poi di nuovo alla stazione, in corteo, lanciando slogan, più forti di prima, coscienti che questa prova di forza, oltre ad essere stata vincente per loro, li fa sentire più forti, più decisi a lottare per ottenere i propri obiettivi, sicuri che dopo questa prova altre ce ne saranno e sempre vincenti.

Alla stazione, dopo averla percorsa al grido di: «cambierà, cambierà questa sporca società», i disoccupati sono andati al binario per salire sul rapido per Napoli. Dall'alto, parlando una voce poco dopo annunciava: «Il treno fermo al binario 14 non partirà». Così adesso ne stanno aspettando un altro.

ROMA - SGOMBERATE LE CASE DI VIA PINETA SACCHETTI

ROMA, 20 — Questa mattina un nutrito contingente di forze di polizia e carabinieri si è presentato di fronte alle case occupate da 40 famiglie di lavoratori a via della Pineta Sacchetti agli ordini del commissario di Primavalle e del funzionario di polizia di zona Vicenti.

Il capo gruppo dei consiglieri del Psi (Benzoni) era presente questa matti-

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

SEDE DI MILANO:
Sez. Sempione: Giovanni A. 50.000, Antonio A. 1.000, Gabriella 1.000, M. Teresa 500, Betti 5.000, Bruno del sociale 5.000, per il compendio di Maria dai compagni operai della sezione 5.000. Sez. Lambrate: Fiorovieri: Beppino 1.000, Giovanni 1.000, Toni 1.000, Marco 4.000, delegato Gerola Siana 5.000, compagno del Pci 1.000, i militanti 29.000, per il matrimonio di Bruno e Alfredina di Giulianovia 12.700. Sez. Sud-Est: Pino F. 500, Luca T. 30.000, diffondendo il giornale il 12 2.650, diffondendo il giornale in fabbrica a 3.000 al mese 6.550. Sez. Bovisa: collettivo Giovanni Bovisa 1.000. Sez. Ungheria: proletari di viale Ungheria: papà Lusordo 500, Antonio Ctp Siemens 1.000, Pietro Sip 5.000, raccolti in torrefazione 1.000, Maurizio di Dp 1.000, degli amici 1.500, anarchico 500, comitato di lotta Serati 3.000. Lavoratori ortomercato: Albino 2.000, Antonio e Michele 2.000, Franco 1.000, Antonio 1.000, Ferri e Ravizza ex facchini 2.000, Remo fruttivendolo 1.000. Sez. Bicocca: vendendo il giornale 4.500, vinti a carte 15.000, vendendo il giornale 1.000, soldato democratico della Mameli 2.000, simpatizzante Siemens Elettra 5.000. Sez. Sesto: Cesarino 1.000, Di Cesare 3.000, Marco 500, I.S. 30.000, Annunziato Libero per una causa vinta contro il padrone 163.000, Michele 15.000, un compagno per la forza 20.000, segretari 10.000.

SEDE DI TORINO:
Sez. Grugliasco: per la nascita di Chiara 100.000, Medda 10.000, Tato 2.000, operaio Sim 1.000, Sergio 4.000, Angelo operaio 10 mila, compagno Pci 5.000, vendendo il giornale 500, Anna 1.000, un compagno 500, Steve 1.500, CDD Itis Grugliasco 5.500, operaio Silma Rivoli 1.000. Sez. Mirafiori Quartiere: Cps Borgo 3.000, Cps Castellamonte 1.500, Adele e Stefano 1.800, trovati da Peppe 5.000, Teresa 2.000, Lilio 500. Sez. Mirafiori fabbrica: Maria e Marco 10 mila Nuccio 2.000, Fulvio 3.000. Presse: Nico 5.000, Andrea 10.000, Mandarino 1.000, Franco 1.000, Officina 87 62.500, Franco 5.000, vendendo il giornale alla porta 17 600, Nicola 10.000, Luciano 5.000, Carrozzeria: Officina 78: Sergi 1.000, Terribile 1.000, Carriello 1.500, Mani 1.000, Rossi 500, Milanesio 500, Capogrosso 500, Rizzo 500, Terrone 500, Mastorango 1.000, Iacopelli 500, Padolino 1.000, Salvi 1.000, Nuccio 2.000, Pellegrino 2 mila, Alida 2.000, Eugenio 5.000, Volute 2.000, Bartolomeo 30.000, Officina 77 15 mila, Salvatore 2.000, Nuccio 7.000, Salvatore 10.000, Giovanni 5.000. Meccanici: Officina 72 31.500, Nino 10.000, Vitello 5.000, Avo 10.000, Luciano 11.000, Raf 3.000, Ovidio 5.000, Sandro 5.000, Salvatore 15 mila, Sez. Falchera 10.000. Sez. Carmagnola: vendendo un calendario 2.000. Sez. Borgovittoria: Nino 4 mila, i militanti 4.000. Sez. Vallette: Pietro 500, Pino dell'Avo 1.000, Mauro Avo 500, studenti dell'Avo 1.500, Sandro pensionato FF.SS. 500, Maria Zen 5.000, Adriano Isel 1.000, Marisa 500. Sez. Chivasso: comitato di lotta di Crescentino 9.000, Fulvio 500, un compagno 500. Sez. Vaulgiate: vendendo il giornale

al Palazzo Nuovo 650. Sez. Centro: vigile urbano 5.000. SEDE DI VENEZIA:
Sez. Mestre: Bepi 10.000, vendendo il giornale 13.500, uno studente 10.000. Sez. Oriago: Massimiliano e Adriana 2.000, compagni 3 mila 500. Sez. Venezia: Benediti 3.000, Luciano farmacista 1.000, Lucilio operaio Enel 1.000, Umberto ospedaliero 1.500, Ugo Sice 1.000, Giorgio Montedison 1.000, Renzo Comunale 1.000, Renzo Enel 1.000, Giorgio 1.000, Bepi Italsider 1.000, Mauro operaio Breda 1.000, una partita a poker 4.500, Franco impiegato 850, Bilfi 500, Pia 6.500, manifesti 4.000, Piero 850, Laura 2.500, Anna e Bruno 3.000, Giancarlo 3.000.

SEDE DI TREVISO:
Sez. Conegliano: Simona casalinga 1.000, Nadia insegnante 2.000, Silvia 1.000, Operaio Zoppas: Paolo 2 mila, Vincenzo 2.000, Giuliano 1.000, Giulia 500, A. Maria 300, Cesare impiegato 1.000.

SEDE DI BERGAMO:
Sez. Miguel Enriquez: commissione femminile 10.500, compagni di Seriate 21.000, un compagno 15.000, Silvio 10.000, Benbene 5.000, Carla 10.000, un vigile del fuoco 500, studenti liceo classico 3.000, Gianni 50.000, una mamma in bolletta da 50 anni 2 mila, un compagno 5.000. Sez. Colongo: i militanti 25.000. Sez. Palazzolo: nucleo Sarnico 9.000. Sez. Osio Ho Ci Miln: operai Dalmine 10.000.

SEDE DI BOLOGNA:
Cesare 10.000, un operaio 2.000, Lorena 5.000. Sez. S. Donato 10.000, Anna C. 5.000.

SEDE DI RAVENNA:
Sez. Mario Lupo: Sandro operaio 10.000, Laura 500, Antonella 500, raccolti da Anna 8.000. Sez. Cotignola: Gerry operaio gomma plastica 10.000.

SEDE DI AREZZO:
Felicie 500, bancario 1.000, Cristina 5.000, Tonveronachi ferroviere 1.000, un ferroviere 1.000, Ivano ferroviere 5.000, l'apezzatore 5 mila, Tanzi 500, Emmeone 500, Cps Magistrali 2.000, Ostorero birraio 500, Salvatore di Caltagirone 1.500, Lucio 500, distribuendo le tesi 24.000, Beppa e Mauro sposi 50.000, vendendo il giornale a Calcitrone 3 mila.

SEDE DI SIENA:
I compagni di Pienza 11 mila, due simpatizzanti 1.500, compagno Itis 1.000, mamma di Ivan 1.000, Roberto compagno bancario 10.000, un simpatizzante insegnante 2.500.

SEDE DI PISA:
Compagni Per: Nino 1.000 Fabio e Giancarlo 500, Sergio 1.000, Giuliano 1.000, Ivo 1.000, Maurizio 1.000, Antonino 1.000, Antonio 1.000, Rossana 1.500, Alessandro 1.000, Franca 1.000, Marco 500, Maurizio 500, Barabba 5 mila, Giancarlo 1.500, Enzo 1.500, Guido 1.000, Maria 500, Rossi A. 30.000, Gianni dal Belgio 5.000, S.d.O. 8 mila, Sez. Scuola: Massimo e Sandra Itc 10.000, Tore 5.000, Sez. Porta a Mare: Lori 500. Sez. Università 50.000. Sez. Centro: Michele Cnr 10.000, Fiore 3.000, raccolti all'amministrazione provinciale 46 mila 500, un ospedaliero 50.000.

SEDE DI LIVORNO:
GROSSETO:
Sez. Piombino: Vincenzo operaio Sim 3.000, Bianco operaio Omca 500, Sandro operaio Cedi 500, Cristiana 2.000, Erminio 1.000, Guer-

rieri 1.000, Sergio 500, Raddi 500, Alfi 1.000, Mario 1.000, Mario 1.000, Mauro 500, Alfiero 500, Ferrero 500, Dani 2.000, Tito 500, Renato 1.000, Roberto 1.000, Mario operaio Tirrenia 2 mila, la sede 160.000.

SEDE DI MASSA CARRARA:
Sez. Carrara: nucleo Ospedaliero: Giannini 3.000, Luigi 2.000, Carla 1.000, Denis 5.000, Roberto operaio 1.000, Nora cucciniera 1.000, Andrea 4.100, Giorgio 1.000. Nucleo paesi: compagna Pci di Bedizzano 5.000, nucleo Magistrali 3.000.

SEDE DI PESCARA:
Cellula I scientifico 500, una mamma 500, Valerio 5.000.

SEDE DI TERAMO:
Sez. Villarsola: Eliano 10 mila, operai Fastigi e Veco 7.000. Sez. Nereto: Giacomo per B.B. sposo 20 mila. Sez. Isola Gran Sasso: Comitato disoccupati: Osvaldo 500, Vincenzo 500, Corrado 500, Rolando 500, Orazio 500, Ercolino 500, Adolfo 500 una collettiva 500, Gino 2.000, Renato 1.000, operai Cogefar trafora Gran Sasso: Tonino 1.000, Gabriele 1.000, Genesino 1.000, Elio 1.000, Lanciao studente professionale 1.000, Basichetti comm. 1.000, Armando barbiere 1.000.

SEDE DI ROMA:
Sez. Zamirani: una lotteria per il giornale 10.400. Sez. Pomezia: operai Metalsud 23.500.

SEDE DI FROSINONE:
Cps Liceo artistico: 5 mila, Leo operaio Sace sud 1.000, Ferruccio 1.000. Sez. Amaseno: A.P. 3.500.

SEDE DI NAPOLI
Il compagno Eugenio di S. Giovanni a Teduccio 100.000.

SEDE DI MATERA:
Angelo 1.500, Michele 3 mila, Michele 2.000, Tonio 500, Silverio 1.000, vendendo bollettini 5.950, Gianni 1.200, Emilio 1.000, Primo 1.000, Nunzio 500, Carmine 500, Diana 500, Vincenzo 1.000, Vito 20.000, Gorilla 2.000.

SEDE DI CATANZARO:
Maria 500, Fernando 5 mila, Sez. Crotona: Mario M. 2.000, Cicchiricchio 2 mila 400, Mario 500, Aldo 350, Vincenzo Cisl 2.000, Aldo C. 3.700, Tino P. 300, Ugo 850, Romano 500, Mimmo 2.000, Rita 300, Michele 300, Pina 200, Salvo 1.000, Punturi Psi 2.000, Giancarlo Pdup 500, madre Foto 1.000, Linda di Cristiani per il socialismo 1.000, Enzo C. 500, raccolti da Goffredo 2.600, Andrea T. Pdup 1.000, compagni di S. Nicola dell'Alto: Baldassarre P. 200, Saverio M. 500, Giuseppe D. 500, Nicola B. 500, Franco P. 500, Saverio B. 500, Bruno F. 500, Domenico B. 500, Franco P. 500, compagni di Cotronei 8.500, Giuseppe C. di Cariati 1.000, raccolti sul Corso vendendo il giornale 8.500.

SEDE DI CATANIA:
I compagni 10.000.

SEDE DI RAGUSA:
Sez. Comiso 30.000. Sez. Gela «Cuzzo Abela» 10 mila.

Contributi individuali:
A.B. - Casalpalocco 5.000. Totale 2.220.800. Totale precedente 9.725.010. Totale complessivo 11.945.810.

Il totale di ieri era sbagliato, non era 2.836.815, bensì 9.725.010.

TREDICESIME
«Oggi abbiamo ricevuto 2.010.000 (l'elenco è rinviato a domani). Il totale complessivo è di 5.261.000.